

**DISCORSO**  
SOPRA

**L'AGGIUSTAMENTO  
DELLA MONETA E CAMBII  
DEL REGNO DI NAPOLI.**

DEL  
**D.<sup>o</sup> FABRITIO BIBLIA** K  
**DI CATANZARO.**

**D'ORDINE DELL'ILL.<sup>mo</sup> E R.<sup>mo</sup>  
SIGNOR CARDINAL ZAPATA**  
Luogotenente, e Capitan Generale per  
Sua Maestà in questo Regno  
di Napoli.

**ALL'ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO**  
*Signore, il Signor*

**DON GIO. ANTONIO ZAPATA**  
*Ciambre, e Canonico de la Santa Chiesa  
Metropolitana di Siniglia.*



Approbatione del presente Aggiustamento  
fatta all'Ill.<sup>mo</sup> Sign. Cardinal Zapata  
dal Sign. Regente Valenzuela.

A su Señoría Illustrissima en su mano.

Illustrissimo, y Reuerendissimo Señor.

**Y** O he entendido al Doctor Fabricio Biblia soure el negocio de la moneda ya discurrido tan por sus terminos, y con tanta distincion que a mi concepto todo lo que dice es la para uerdad, y que si no se toma el camino, y expediente que propone, dificultosamente se podra remediar como deue negocio tan graue. Sera conueniente que sino a dado por escrito a V. S. Illustrissima lo que dize, lo do quan succinctamente pueda o que en la primera junta le digamos, aunque par arri yo quedo tan capaz, de lo que dize que lo púsera en execucion sin pensar la mas solo conuerna que V. S. Illustrissima escriua a su Magestad que mande que en Sicilia se ajuste tambien la moneda como se resolueray de la bondad que se hiziere en Napoles para euitar la extraccion, o que se ajuste por ley el cambio respeto del mancamento que a quella moneda tuuiere en comparacion de la buena moneda que aqui se hiziere conforme dice el dicho Doctor Fabricio Biblia. Guarde nuestro Señor a V. S. Illustrissima como desseo. 6. de Majo 1621.

Regente Valenzuela Velazquez.

Altre simili Relationi al detto Signor Cardinale sono state fatte da altri Officiali della Giunta, le quali per breuità si tralasciano.



ALL'ILLVSTRISSIMO

E REVERENDISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR

DON GIO. ANTONIO ZAPATA

Chantre, e Canonico della Santa  
Chiesa Metropolitana  
di Siuglia .



Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Don Antonio Cardinal Zapata suo zio, ~~dignissimo~~ Luogotenente di Sua Maestà, e suo Capitan Generale in questo Regno di Napoli, come zelantissimo del ben publico, desiderando di togliere affatto gli inconvenienti della moneta, e della grande alteratione de' cambij, c'hanno reso il commercio da ogni parte difficilissimo, mi comandò i giorni passati, che li scriuessi in breue l'Aggiustamento della moneta, e de' cambij di questo Regno. Io in tanto per obedir' all'ordine suo, mi sono sforzato di dimostrare chiaramente l'occulte cause, & i necessarij rimedij di tanto male. Desiderando dunque di mandar alle stampè questo mio Discorso, hò preso ardire d'assicurarlo con la protectione di V. S. Illustrissima, & honorarlo col suo nome: Concio sia che (tacendo le lodi dell'antichirà della

sua chiara famiglia, de' titoli, dignità ecclesiastiche, e secolari, che l'hanno in ogni tempo adornata, e della singolare virtù, e gran prudenza del detto Illustrissimo Signor suo zio, io non poteua ritrouar persona di così grande intelletto, ò che di queste cose hauesse maggior notitia. Perche la supplico a gradire questa mia picciola fatica cò quella magnanimità, e cortesia, ch'è propria di lei, acciò che io prenda animo per l'auenire di dedicarle cose maggiori, & a V. S. Illustrissima bacio le mani. Di Casa li 2. di Decemb. 1621.

D. V. S. Illustrissima, e Reuerendissima

Humilissimo Seruitore

4 FE 64

Fabrizio Biblià.

**BREVE FATTO**  
**DEL DOTTOR FABRITIO BIBLIA,**  
**SOPRA L'AGGIUSTAMENTO DELLA MONETA,**  
**e Cambij del Regno di Napoli.**

**Il Signor Presidente Casanate**  
**Commisario.**

THE  
BRITISH MUSEUM  
LONDON



BRITISH MUSEUM  
LONDON

# DISCORSO

3

SOPRA L'AGGIUSTAMENTO DELLA MONETA,  
e Cambij del Regno di Napoli,

DEL DOTTOR FABRITIO BIBLIA  
DI CATANZARO.



**N**L Dinaro, Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Don Antonio Cardenal Zapata, come misura vniuersale, misura tutte le cose necessarie all'humana vita; perciò riceuendo in se qualche mancamento, o superfluità, ci riduce in breue in molti, e graui abusi; conturbando lo stato di tutte le cose. Perche non è merauiglia se in questi tempi si sostengono nel commercio tanti trauagli, mentre si vede la moneta di questo Regno in buona parte falsa, & quasi tutta attondata, e di quella, che al continuo si batte nella Regia Zecca, perche s'estrahe fuora del Regno, se ne ritroua sempre in pochissima quantità; percioche portando seco la mercantia reale per causa de datij, & asportationi molte spese, trauagli, e pericoli, & all'incontro cagionando l'asportatione della moneta per la perfettione, e valor dell'argento guadagni esorbitanti, e spediti, i mercanti, posti da parte gli altri negotij, si sono appigliati a detta estrattione fraudolente della moneta; dal che s'è ristretto il negoziare, & i datij di Sua Maestà farebbono per tal causa notabilmete di-

A 2 mi.

4  
minuiti, se non fusse il numero delle genti in questa Città straordinariamente cresciuto. La grande alteratione de' cambij, che al presente corre per ogni luogo, cagiona, che i Mercanti mandino fuora la robba da questo Regno con souerchia facilità. Perche oltre del guadagno, che fanno nella vedita, guadagnano poi tutta l'alteratione del cambio, & all'incontro fa, che ò vendano à prezzo troppo alto la robba, che fanno venire in Regno, per compensare quello c'hanno da pagare per detti cambij, ò che lascino di portarla: dalche è nato il mancamento, e carestia vniuersale di tutte le cose, & in somma il commercio di questo Regno da ogni parte si è reso di assai ilustimo.

Volendo dunque V. S. Illustrissima togliere affatto tanti inconuenienti, mi comandò li giorni passati, ch'io le scriuessi succintamente l'aggiustamento della moneta di questo Regno; & ancorche io mi tenga insufficiente ad vn negotio tanto graue, tuttaviaolta per obedire al suo commandamento, mi forzerò di dimostrare l'occulte cause, & i necessarij rimedij di tanto male.

Diui-

**Q**ualsiuoglia mancamento, Illustrissimo Signore, che si può considerare nella moneta, ò cade nella materia, ò nel valore di essa: Se nella materia, si riduce al taglio, ò alla falsità: se nel valore, ò sia intrinseco, ò imposititio, cioè senza fondamento reale, si riduce alla materia dell'alteratione de' cambij. Ma perche la moneta vecchia di questo Regno si ritroua già piena di mancamenti, quasi per incidente si deue ancor trattare degli espedienti, che s'hauranno da pigliare intorno a detta moneta vecchia. Tutto dunque l'aggiustamento della moneta di questo Regno sufficientemente si riduce à detti quattro capi, al taglio, alla falsità, all'alteratione de' cambij, & a gli espedienti della moneta vecchia.

*Modo di leuar il taglio della moneta,  
e tal sorte di delitto.*

**CAP. I.**

**P**ER toglier affatto non solo il tagliar della moneta, ma anco tal sorte di delitto da questo Regno, è necessario, che si faccia la moneta con tal artificio, cioè, che ciascheduna contenga due cerchi, vno nella parte più estrema col prezzo notato in abaco del suo giusto valore, & vn'altro più dentro, che rinchioda più della metà dell'argento, ma vi sia notato meno della metà del prezzo, che contiene il cerchio di fuori, come si vede notato nella seguente figura.

Con

Ducato Napolitano



Rouerso



Cianfrone Napolitano



Rouerso



Cinque grani colgiusto argento  
e due terzi di rame.

Cinque grani de argento



Con ordine che detta nuoua moneta si spenda, e riceua conforme al prezzo, che stà notato nel cerchio intiero nell'estremo della moneta. E se alcuno in tutto, o vero anche in picciolissima parte tagliasse detto primo cerchio, che in tal caso si spenda, e riceua conforme al prezzo nel secondo cerchio notato. E se alcuno tagliasse anche il secondo cerchio, o poco, o molto, quella non sia più moneta, mà vn pezzo d'argento rozzo. Da questo ne seguono due buoni effetti, prima che senza pena alcuna si leuera affatto non solo il taglio della moneta, mà anco tal sorte di delitto; perche rinchiudendo il secondo cerchio più argento del prezzo in esso notato, ne seguirà, che chi taglia, ad altri non faci danno, che a se stesso; secondo la moneta tagliata sarà de miglior conditione della sana, perche la sana contiene solamente il suo giusto valore, la tagliata più.

Di tutto questo hauendo io informato V. S. Illustrissima, e li Signori Regenti, piacque à ciascuno tal'artificio; mà perche nell'Aggiunta fatta per l'aggiustamento della moneta furono proposte sopra di ciò due apparenti difficoltà, hò voluto qui portarle, e scioglierle acciò che ogn'vno chiaramente vegga, quanto resti salda la mia opinione.

La prima difficoltà è questa, perche dentro il secondo cerchio della moneta picciola per il poco spatio restarebbe sproportionata l'effigie di Sua Maestà.

La seconda, perche questo artificio da me proposto, non è stato mai vsato in parte veruna.

Alla prima difficoltà rispondo, che la moneta picciola de

la de i cinque grani facendosi colghuto argento, & altre tanto rame ( come si vede nel sequente capo ) viene al doppio più grande dell' ordinario, e però vi resta senza dubio spacio capace, e proportionato per l' effigie di Sua Maestà; E quando anco fusse necessario far li cinque grani di tutto argento, pur viene à restare tanto spacio nel mezzo, che supera il laogo dell' effigie de i cinque grani antichi, come si vede nella sua propria figura.

Alla seconda difficultà dico breuemente per hora, che le cose nuoue, quando apportano così euidentissima utilità al publico, volentieri si deuono sequire, & abbracciare.

*Se habbène ordinare, che la moneta si spenda, e riceua à peso.*

**D**ico breuemente, che quest' ordine non si deue fare, & in questo Regno non si può fare. Non si deue fare, perche la moneta riceue la forma publica per liberarci dal peso. Così lo dice quel grande Aristotile nel primo della Politica al capo se-  
 „ stito: Argentum initio magnitudine, ac pòdere sim-  
 „ pliciter erat definitum, postremo etiam caractere  
 „ fuit percussum, vt homines liberi essent, a sollicitu-  
 „ dine exanimandi; nam caractere quantitas nūmi si-  
 „ gnificatur. Se dunque la moneta riceue la forma publica per liberarci dal peso, non si deue ordinare, che la moneta si spenda, e riceua à peso.

Secondo non si può fare tal' ordine in questo Regno.

Inclari

B

per

per tre cause, la prima perche vi sono molte persone d'auaritia, e rispetto, alli quali non stà male riceuer la moneta, e stà molto male pesarla, e portar la bilancia sopra. Secondo, perche vi sono molte persone le quali molte volte hanno tanta calca di gente (come sono quelli, che vendono la carne, & i pesci) che appena hanno tempo di contar la moneta, non che di pesarla. Tertio perche molti che vendano la robba in publico in questo Regno, hanno tanto poca capacità, che non fanno pesar la moneta, e dette sorti di persone giustamente non si possono obligare al peso. Dunque non è bene ordinare, che la moneta si spenda, e riceua à peso.

*In che consista l'inuentione di questa  
nuoua moneta.*

**I**N tre cose, Monsignor Illustrissimo, consiste l'inuentione di questa nuoua moneta. Primo in farla cerchiata. Secondo in notarui il prezzo in abaco. Terzo nell'artificio de cerchi. La moneta cerchiata fu fatta sin da i tempi di Theodosio Imperatore, il quale nel suo Codice, nel titolo, Si quis solidi circumlun exteriorom incidierit, &c. va dicendo, quod si quis alioer fecerit, aut capite puniri debet, aut flammis tradi, vel alia pena mortifera, quod ille etiam parietur, qui mensuram circuli exterioris arroserit, vt ponderis minuat quantiratem. Secondo notarui il prezzo in abaco, ne anco è cosa nuoua, perche ciò si è fatto, e fa dalla Signoria di Venetia, sino a i presenti

presenti giorni quasi in tutta la moneta d'argento. Terzo l'artificio de' cerchi è certo, che non vi fu al tempo di Theodosio, perche non sarebbe stata necessaria tal lege, togliendosi con esso artificio affatto tal sorte di delitto: e perciò essendo la sua utilità euidente, si deue senza dubbio sequire, & abbracciare. Né vale il dire, non s'vfa in parte del mondo, dunque non si deue sequire. La Stampa de' libri al principio, che si ritrouò, non s'vfaa in parte veruna del mondo, dunque non si douea porre in vso. La poluere al principio, che si ritrouò, non s'vfaa in parte alcuna del mondo, dunque i Venetiani fecero male nel principio à seruirsene contro i Genovesi. Vna inuentione, Monsignor Illustrissimo, che stabilisce perpetuamente l'aggiustamento, che si desidera; e che senza pena toglie il delitto, e che per consequenza apporta tanto grande utilità al publico, riprouarsi perche non s'vfa à dire il vero io non l'intendo: però spero con l'aggiuto del Signore, che in altri tempi, ò in altri luoghi sarà quest'inuentione seguita, & approuata.

*Modo di levar la falsità della moneta.*

**P**erche si è visto per l'esperienza, che la moneta grande non si suole falsificare, si per esser in quella il difetto del rame, e ruvidezza del terraccio più apparente, come anco per spenderli per tal causa con grandissima difficoltà: & all'incontro si è offer-

uato, che la moneta picciola è quella, che si suole  
 comunemente falsificare, per non vedersi il difetto  
 così apparente. Per rimediare dunque alla falsità,  
 si faccia detta moneta picciola cerchiata, come  
 s'è detto, col suo giusto argento, e con altre tanto  
 rame; perche non solo per farsi la moneta più gran-  
 de falsificandosi, darà la medesima difficoltà in po-  
 terli spendere, che la moneta grande falsa, mà anco  
 per riceuere maggior proportione di rame apparirà  
 manifestamente in quella il suo difetto. Oltre che  
 si è sperimentato, che tal sorte di moneta non si  
 può facilmente portar fuora, ne tagliare, ne falsifi-  
 care. Il modo poi ch'aueranno da teneri mastri per  
 far detta nuoua moneta così perfetta con maggior  
 facilità, in più numero, e minor spesa, si darà à i ma-  
 stri istessi.

*Dell'alteratione de' cambij*

*CAP. IIII*

**P** Erche l'alteratione de' cambij ha cagionato la mag-  
 gior parte de' danni, & ha tenuto infino à i pre-  
 senti giorni sospeso il tanto desiderato aggiustamen-  
 to della moneta di questo Regno, mi sforzero di  
 trattare di detta alteratione, come di parte più prin-  
 cipale del presente discorso, quanto più distintamen-  
 te potrà: acciò che si scopra la vera causa, & il vero  
 rimedio di tanti mali. Mà perche molti hanno scritto  
 di tal materia, nè si vede, che habbiano dato quel-  
 lumo, che si desidera: poiche l'esperienza ha inse-  
 gnato.

13

gnato, che i rimedij da esse dati sono stati insufficienti, e vani. Per tanto facendo quasi vn sommario delle loro opinioni, assegnerò breuemente à ciascuna la causa, perche si debbia riprouare.

*Prima opinione.*

**D**iscono alcuni, che per esser lo scudo del cambio aereo figurato, e di maggior prezzo dello scudo d'oro in oro effectiuo, si è alterato il cambio dal quale è causata l'extratione della moneta per l'vtilità che si riceue da detta extratione, facendosi poi ritornare in Regno la moneta per via di cambio. Vogliono dunque, che il sudetto scudo di cambio si limiti in certi termini: acciò che sia conforme i scudi d'oro in oro effectiui de i luoghi, che tengono continuo commercio con questo Regno.

Questa opinione è stata ripresa da alcuni mercanti, i quali volendo l'alteratione de cambij esser nata dal molto numero, o necessità di quelli, che danno à il cambio, e questo numero esser nato dal grosso debito del Regno contratto con forastieri, sono di parere non douersi ricorrere à i rimedij violenti: perche essendo il cambio vna action voluntaria, e libera, che si fa fra due persone, non si deue forzare per legge, la quale togliendo la libertà, toglierebbe affatto il commercio del cambio, e per consequenza quello della mercantia tanto vtile, e necessaria in questo Regno.

Questi mercanti, che vogliono for' il Dottore, non considerano

24  
siderano, che se l'alteration de' cambij fusse solamente nata dal molto numero, e necessità di quelli, che danno à cambio, com'essi vogliono, il Superiore hauerebbe sufficientissima potestà di limitarla con ordini penali, non ostante che l'attione debbia esser volontaria, e libera. Così tutti i contratti sono commercij voluntarij, e liberi dell'vna, e l'altra parte, e nondimeno le vendite delle cose commestibili, perche hanno spesso, e necessità grande, e molto numero di compratori, spesso, e giustamente riceuono nel prezzo limitatione con ordini penali da' Superiori.

Dico dunque per riprouar detta opinione, che tal limitatione è rimedio non solo violento, mà violentissimo; perche il prezzo del cambio delle piazze riceue naturale aumento, e diminutione dalla mercantia, la quale nelle sudette piazze hor dà necessità à quelli, che pigliano, hor à quelli, che danno à cambio; e così il prezzo del cambio si va variando.

E perche l'ordine penale non leua detta variatione, non può senza gran disturbo, ò violenza limitar il prezzo de' cambij: anzi procedendo l'alteratione del cambio, dalla quale nasce l'estrattione mercantile della moneta del Regno, dal mancamento del valore impositto, che riceue detta moneta, non togliendo detta limitatione dello scudo tal mancamento, questa limitatione è implicate: e stante il detto mancamento, il cambio corre necessariamente così disordinato. Et i scudi del cambio non sono aerei, nè figurati; perche sono i scudi di marchi scudi d'oro

in oro

in oro effectiuo delle cinque stape d'Italia; e perciò non si possono limitare, come essi autori per la poca cognitione, c'hanno de i cambij, si pensano.

*Seconda opinione.*

**L** I stessi mercanti, che così impugnavano la suddetta opinione, attribuendo la detta alteratione de' cambij, e penuria di moneta al numero, e necessità di quelli, che danno à cambio porgono due rimedij. Il primo, che si faccia ristampare tutta la moneta scarsa, e che frà tanto si lasci spendere la moneta d'oro, e d'argento forastiera.

Mà essi non considerano, ò non fanno, che la moneta forastiera, come diremo, non può venire in Regno: e così leuando la moneta tagliata, con vana speranza si verrebbe à perdere tutto il commercio.

Il secondo rimedio, che essi danno è, che si lasci libero il commercio dell' estrattione, & introduzione della moneta perche potendo (come essi dicono) ogn'vno mandar la sua moneta, e per via di cambij, e per via di contanti, quando non si trouasse à dispor per via di cambio, à prezzo honesto, la manderebbe fuori in contanti: e così verrebbe à diminuirsi il numero, e la necessità di quelli, che danno à cambio; e per consequenza il prezzo di esso, il quale essendo basso, e libero il traffico d'entrar & uscir moneta, sarà causa, che concorrerà in Regno sempre buona moneta, & in molta quantità.

Dico breuemente questo rimedio esser vano, perche

non

non toglie il sopradetto mancamento della moneta Napolitana; e perche, mentre non può venir la moneta forestiera in Regno, come si dirà, lasciando libera l'estrazione, si restarebbe in vn tratto senza moneta.

Dunque i detti mercanti col primo rimedio cacciano la moneta tagliara, e col secondo cacciano tutta la buona: e così sono rimedij molto efficaci per l'estinzione del Regno; mà per il fine, che vengono proposti, molto ridicoli.

*Terza opinione.*

**A**ltri dicono, l'alteratione del cambio, e l'estractione della moneta non solo esser nate dal molto numero, e necessitá di quelli, che danno a cambio, e detto numero esser nato dal grosso debito del Regno contratto con forastieri, & per tante pensioni, che si pagano da Sua maestà à Spagnuoli, Fiamenghi, Alemani, Romani, & altre parti, ma anco dal poco numero di quelli, che pigliano a cambio, i quali son mancati per molti fallimenti successi da alcuni anni in quà, perche hauendo questi pochi, molti che gli richiedano, non pigliano a cambio, se non con grande lor vantaggio. E perche il debito è inestinguibile, danno per insufficiente qual siuoglia rimedio applicabile: essendo cosa impossibile, che vno, il quale habbia più debiti, che crediti sodisfacendo possa abondar di contanti. Nondimeno acciò si possa in qualche modo, rihauere, sono d'opinio-

d'opinione, che la moneta di questo Regno si dovesse battere nella Regia Zecca a ragione della valutazione, e stima della moneta forestiera.

Mà perche l'altezza del cambio, dalla quale è nata l'estrazione mercantile della moneta di questo Regno, non ha origine dal sopradetto numero di quelli, che danno a cambio, nè dalla necessità de' medesimi, nè dal poco numero di quelli, che pigliano a cambio, mà come s'è detto, dal mancamento impositivo, il quale non vien tolto dal batter la moneta alla ragione, e valore della moneta forestiera; non solo la causa che assegnano è aliena, mà il remedio è vatio. Vedendo dunque non esser discarichi dal peso, ricorrono ad altre cause, e vogliono la detta alteratione esser nata dal numero grande di quelli, che pigliano a cambio forzosamente per la gran necessità, che tengono, come sono i banchi, i quali per esser molto larghi contro i loro istituti in lasciar spendere a i creditori maggior somma de i loro crediti; e perciò ritrouandosi spesso volte in necessità sono costretti di pigliar a cambio: come anco molti particolari ritrouandosi in necessità, spesso volte sono tardi ne i pagamenti, perche quelli, che danno a cambio, essendo ricercati da molti, e vedendo la necessità, e tarda corrispondenza, aumentano il prezzo del cambio.

Per rimediar dunque vogliono, che si facciano offeruar gli ordini de' banchi, che non possano prestar monete, & che restringano le compre da loro fatte, perche non incorrano in necessità, e che i particolari,

C

che

che pigliano a cambio, siano costretti a far' i pagamenti con ogni puntualità. Soggiungono, che sarebbe espediente far pagare le lettere di cambio cō moneta di contanti d'extra Regno di peso, con introdursi l'aggio, come s'usa in Roma, e non per via de' banchi.

Il discorso di questi, se ben pare alla prima in se stesso implicato, perche questa seconda causa par che contraddichi alla prima da essi medesimi autori assegnata; perciocche volendo nella prima, che il cambio venga alterato sì dal molto numero di quelli, che danno a cambio, e dalla necessità de' medesimi, sì anco dal poco numero di quelli, che pigliano a cambio, e nella seconda, che l'alteratione del cambio sia nata dal molto numero, e necessità di quelli che pigliano, e poco numero di quelli, che danno a cambio; Questa seconda causa douerebbe supplire alla prima, e l'attezza del cambio diminuirsi, e non aumentar si da causa contraria.

Con tutto ciò dico, che non è implicato; perche nell'assegnar della prima causa ragionano del cambio reale semplice; il quale si puo aumentare (in quanto tocca però al guadagno del mercante) dal molto numero di quelli, che danno nell'assegnar della seconda, parlano de' cambij sechi, ò reali mercantili, i quali possono crescere (in quanto tocca però al guadagno del mercante) dal molto numero, e necessità di quelli, che pigliano, ò dalla poca quantità di moneta, ò mala corrispondenza di pagamenti. Non dimeno perche detti numeri, ò necessità sono

sono alieni da ogni mancamento di moneta impostio, ò intrinseco; sono cause molto lontane dal male, che vanno cercādo di remediare, & i loro rimedij sōno non solo vani, mà anco nociui, e contro la carità; perche moderano i guadagni de' banchi, tolgiono i beneficamenti trà negotianti, e farebbono fallire molti mercanti. E perciò essendo il guadagno del mercante alteratione picciola, & vtile al commercio, e che non può causare nè estratione, nè mancamento alcuno di moneta, per esser causato dalla necessitā; che suole portare naturalmente seco la mercantia, e per esser detto guadagno riceuuto per giusto in tutte le parti del mondo; si deue lasciare nella sua natural libertā.

*Quarta opinione.*

**A**LCUNI Spagnoli sono d'opinione, che l'abuso della moneta di Napoli habbia origine da tre cause; prima, dal mal gouerno de' banchi, seconda, dall'estintione de' cambij per le Fiere, e piazze forestiere, terza, per hauersi fatta la moneta di lega inferiore all'antica, e per esser la moneta attondata.

La prima causa, che assegnano, cioè il mal gouerno de' banchi è fondata sopra questa ragione; perche essendo i banchi molto larghi contra gli ordini in lasciar spendere a i mercanti maggior somma de' loro crediti, hanno alzato i cambij.

La seconda causa dunque di detto abuso vogliono che siano i cambij alti: perche essendo per tal causa cresciuti di prezzo i scudi hanno alzati detti cambij

**C** 2

per

per Piacenza, e perdendosi il cambio, si perde il negotio: e non potendosi cacciar il denaro per cambio, si caccia in moneta, ancorche con pericolo.

Vogliono dunque, che si facciano offeruar gli ordini de' banchi, che non possano prestar monete, e che quelli, che pigliano a cambio, siano costretti a pagar le lettere in moneta contante, & a peso, e non per polize.

Per dir il vero, Monsignor Illustrissimo, io non arriuo ad intendere le conseguenze di questi autori. I mercanti negotiano con denari prestati da' banchi, dunque s'alterano i prezzi de' cambij: crescano di prezzo i cambij, dunque crescono di prezzo i scudi: I cambij, & i scudi s'alterano di prezzo, dunque s'estinguono i cambij per Piacenza, & insieme s'estingue il negotio, & il commercio. Mà intendo però bene quest'altre conseguenze: I cambij del Regno sono cresciuti, perche è cresciuto il mancamento della moneta del Regno, dunque non sono cresciuti, perche i mercanti negotiano con denari prestati da banchi: Sono cresciuti di prezzo i scudi, e tutta la moneta d'oro: dunque sono cresciuti i cambij; dunque non è vero, che perche sono cresciuti i cambij, sono cresciuti i scudi: Il commercio, & i negotij non sono ancora estinti; dunque non sono estinti i cambij per Piacenza, nè per altri luoghi. E ciò l'insegna l'esperienza, ritrouandosi in Regno cambij quasi per tutto il mondo in abbondanza di numero mà carissimi di prezzo. Essendo dunque vane le sudette cause, sono anco alieni i remedij da essi dati; per-

ti; perche togliendosi i beneficamenti trà mercanti, e banchi, non si toglie il mancamento della moneta Napolitana, vera causa dell'alteratione de' cambij. La terza causa, che assegnano, e la moneta attondata, e la moneta fatta con lega inferiore; e perciò vogliono due cose; prima, che si ordini, che la moneta si spenda, e riceua a peso: ilche non si deue, nè si può fare in questo Regno per le cause da me assegnate nel primo capo: Secondo vogliono, che la moneta si facci a peso, e bontà dell'antica; & in questo con corrano alla mia opinione.

*Quinta Opinione.*

*Di dieci persone eletta, nella Città di Genoua, per l'aggiustamento della moneta, e cambij del Regno di Napoli, ad istanza dell' Illustrissimo Signor Cardinale Zappata.*

**D**icono questi Genovesi, Monsignor Illustrissimo, che il cambio suole essere quasi per tutti i luoghi bastante rimedio per leuar gli incouenienti, che suole apportare la souerchia quantità, o mancamento della moneta, perche portando ne i luoghi naturalmente quel, che vi è necessario, e togliendo il souerchio, viene a facilitarli il commercio. E così in Roma per essemplio, & in Genoua, & in Fiorenza, essendoui libera licenza dell'introductione, & estratione della moneta sono detti luoghi per causa  
de cam-

de' cambij, abondanti di moneta, e di robba. Ma per-  
 che in questo Regno si paga tanto gran quantità di  
 moneta a persone, che habitano fuora di esso, per il  
 grosso debito contratto con forattieri, e per i pa-  
 gamenti, che si fanno a pensionarij secolari, & Ec-  
 clesiastici da Sua Maestà, e da particolari, si estrahc  
 necessariamente la moneta dal Regno; se bene l'oc-  
 cazione d'entrar la moneta forestiera in Regno è  
 molto grande per l'estractione, che ogni anno si fa  
 da esso di tante Sete, Oglio, lane, vini, grani, &  
 mill'altre cose: con tutto ciò per non esser l'entrata  
 di queste cose così certa com'è certo l'essito, e per  
 non poteruisi introdurre la moneta forestiera per la  
 confusione della mala moneta di questo Regno, la  
 quale si ritrova tutta attòndata, e di laga inferiore  
 all'antica, si è alterato il prezzo delle merci; si sono  
 diminuite l'entrate publiche, e priuate, per esser la  
 moneta, che si esige d'inferior valore dell'antica, si  
 sono alterati i cambij, i quali si valutano sempre con  
 la peggior specie di moneta, non stando, chi paga.  
 sicuro di recuperarla buona: e però cercando sem-  
 pre, chi negotia il suo vantaggio, regola il pagamen-  
 to che fa con la peggior moneta, che può riscuote-  
 re: e così come prima centò scudi d'oro valeuano in  
 Napoli docati cento vint'otto in circa, vaglionò al  
 presente docati cento nouantà tre, & il prezzo del  
 cábio si è alterato più del solito, e per ogni ceto scu-  
 di d'oro in docati seiscata cinque, & a detta ppor-  
 tione si sono anco incarite le merci: e di più compran-  
 zioni la moneta buona con l'attòndata, e con quella  
 di bassa

di bassa lega, hanno cacciata la buona fuora del Regno per il guadagno, che faceuano, facendola poi tornare per via di cambio, e così si è causata la carestia vniuersale, e mancamento della moneta con detrimento del ben commune.

**S**oggiungano, che i Banchi sono ancora causa principale del disordine del commercio di questo Regno: perche essendo detti banchi luoghi pij, e perciò non hauendo data la sicurtà necessaria per il mal gouerno di essi, si ritrouano in molta perdita, e se bene si mantengono per gli aggiuti, che tengono, e per il decreto fatto, che forzosamente s' accettino scambievolmente le polizze di essi banchi, e per i danari, che pigliano ad interesse, sono però in sostantia falliti, e perciò fanno i pagamenti col solo nome; & i mercanti non hanno bisogno di portar moneta corrente, come prima, perche suppliscono con le polizze; perilche è cresciuto il prezzo de' cambij e della robba, & il commercio da ogni parte si è reso difficilissimo.

Le cause, Monsignor Illustrissimo, che assegnano del disordine sono la moneta attondata, e di bassa lega, & i pagamenti, che si fanno à persone, che habitano fuora di Regno, & il disordine de' banchi. Vogliono nondimeno, che la causa più principale sia la sudetta moneta attondata, e di bassa lega.

**C**onsigliano dunque per rimediare a detti inconuenienti, che si faccia far la moneta nuoua di peso, e bontà dell'antica: & acciò non si possa attondare, sono di parere, che si ordini, che si spenda, e riceua à peso.

E per-

Et perche i forastieri, che tengono crediti in Regno, non possano estrarre la moneta, vogliono, che s'accresca la pena a quei, che l'estrano, cioè a nobili di confiscatione de' beni, a gli ignobili della galera in vita. Et aggiungono, che si procuri il vero bilancio de' banchi, e che i debitori di essi si cōstringano a gli pagamenti effettuali, e che, si come s'vsa in Palermo, Genoua, Venetia, & altri luoghi, così in Napoli, e nelle Città principali del Regno si faccia far vna tauola con ampij priuilegij, che sia gouernata da cinque persone anziane, e si chiami la tauola del Magistrato, e che in essa non vi si presti danaro a persona veruna.

Trattano anco de gli espedienti, che si deuono pigliare per ridur la moneta vecchia in buona, de i quali io tratterò al quarto capo.

Dico breuemente, Monsignor Illustrissimo, che i pagamenti, che si fanno a persone, che habitano fuora del Regno, & i disordini de' banchi di questa Città non sono le vere cause, onde nasce l'alteratione de' cambij, l'estractione della moneta. perche i mancamenti della moneta del Regno, che sono la massima causa dell'alteratione de' cambij, non hanno origine alcuna, nè da i sudetti pagamenti, che si fanno a persone forastiere, nè da i disordini de' banchi e l'estractione della moneta non si fa per l'occasione de' pagamenti, che si fanno per fuora, mà per il guadagno, che fanno i mercanti per causa del mancamento impositio, che tiene questa moneta, e l'istesso mancamento impedisce l'entrata alla moneta fo-

ta forestiera, come si dirà a suo luogo. Sì che i remedij assignati da questi autori sono insufficienti, e vani, perche la pena non toglie affatto il delitto, e perciò in questo bisogna ricorrere al rimedio da noi nel primo capo assignato, col quale senza pena alcuna si toglie affatto non solo il taglio della moneta, mà anco tal sorte di delitto, e la sudetta tauola non toglie i mancamenti della moneta.

Il far poi la moneta buona, e leuar la cattiuu è cosa molto necessaria, però non basta, perche con questo si leua il mancamento intrinseco, mà resta l'impositio, il quale è causa principale dell'astrazione della moneta, e concorre in parte all'alteratione de' cambij, & il prezzo di essi non si regola per la peggior specie della moneta. Perche essendo la peggior specie della moneta di questo regno, i cinque grani: se si regolasse ( quod absit ) il cambio per essi, bisognerebbe per ogni cento docati de' giulij Romani, per esempio, pagar' in Napoli più de' docati quattrocento, ilche è contra l'esperienza.

L'ordinare poi, che la moneta si spenda, e riceua a peso, non si deue fare, & in questo Regno non si può fare per le ragioni da me assignate nel primo capo.

*Sesta, & ultima opinio nel*

**A**luni Fiorentini sono d'opinione, che la grande alteratione de' cambij habbia origine da due cause: prima, per essersi zeccata la moneta nel Regno d'Inferior lega della moneta antica, perche è regula

nel

D

incuta-

inevitabile, che ogni volta, che la Regia Zecca pone mancamento alla moneta, per forza s'alza il cambio: & essendo il cambio alto, il Regno si fa incapace, che ci entri mai moneta forestiera, e s'introduce il prezzo più caro nelle mercantie, dalche nasce la povertà. E perciò vogliono, che si riduchi tutta la moneta alla bontà, & peso antico. Il zeccar la moneta, Monfig. Illustr. di minor valore della moneta antica ( se però la mutatione è generale, ò vero particolare; ma che tiri a se il prezzo dell'altra moneta, e delle merci ) alza per forza il cambio. Mà che da questa sorte d'alteratione di cambio si faccia il Regno incapace dell'introduzione della moneta forestiera, è falso; perche detto mancamento di moneta è intrinseco, e detta incapacità nasce dal mancamento impositivo, dal quale anco nasce l'estrazione della moneta, & il mancamento, e carettia vniuersale d'ogni cosa.

La seconda causa di detta alteratione, vogliono, che siano i banchi de' luoghi pii, in due maniere. Prima, per introdursi per mezzo di essi la moneta scarsa, perche facendo spender il danaro a chi non ha credito in banco, si riducano in tanta miseria di monete, che per mantenersi, e comparire con monete riceuono qualsiuoglia moneta, che li è portata: e quella spendono, e danno per forza a chi viene a pigliarne: e così mantenendosi l'introito, & esito della moneta scarsa, si dà adito, che si tagli, e che si alzi il cambio.

Questi autori non si ricordano, che in vn altro discorso, in

fo, in risposta d'un argomento dicono, che se bene la malitia di tagliatori di moneta hà ridotto li mezzi Carlini a tanto poco argento, con tutto ciò dalla Regia Zecca non si fanno con tanto mancamento mà solo col mancamento di trenta per cento, & a questo raguaglio de lo che si zecca, è alzato il cambio a cento ottanta cinque; si che il cambio piglia alteratione ragioneuole dal mancamento, che fa la Regia Zecca, e non dalla malitia di tagliatori. Ecco Monsignor Illustrissimo, che pigliando li banchi la moneta attondata, e cauando, che s'attondi, non s'altera il cambio, e così in questa risposta essi sono d'opinione, che la moneta attondata non alteri il cambio, hauendo prima detto, che la moneta attondata alteri il cambio: dunque sono d'opinione, che la moneta attondata alteri, e non alteri il cambio.

Se la moneta attondata, Monsig. Illust. alterasse, o regolasse il cambio, bisognarebbe, non dico per ogni cento scudi di Marchi, mà per ogni cento ducati di Roma, o Firenze, che se ne pagassero in Napoli più di ducati quattrocento.

Nè anco è vero, che a raguaglio de lo che si zecca è solamente alterato il cambio trenta per cento; perche subito, che si zeccorno i carlini, s'altera veramente il cambio alla proportioni di tal mancamento; mà poi si è andato sempre di mano, in mano alterando, conforme dimostra l'esperienza.

Nè anco è vero, che il cambio affolutamente piglia alteratione ragioneuole dal mancamento, che fa la Regia Zecca; perche per cauar detta alteratione, biso-

gnà, comè s'è detto, che ò la mutatione della moneta sia generale, ò che la specie mutata tiri a se il prezzo dell'altra moneta non alterata, e dell' merci.

Secondo dicono, che i banchi sono causa dell'alteratione de' cambij, perche fanno fedi di depositi non effectivi, e di credito a chi non hà credito in banco: di maniera, che comparando in piazza mercanti con danari figurati di dette finte fedi di credito, e danari presi a cambio da detti banchi, sono più facili à tirar' auanti con li loro debiti, e così si viene ad alterare il cambio; perche il danaro figurato, e non effectiuo causa che si pigli à cambio con più larghezza, e con pegior cōditione del datore in effetto effectiuo.

Vogliono dunque, che non solo si leuino affatto detti banchi di luogi pij; mà che i Superiori siano obligati a leuarli, & assegnano la ragione; perche i banchi de' luogi pij, come pij da per se stessi non possono tener banchi, se non in quanto si vien concesso da i Superiori: E perche detti banchi sono causa dell'alteratione de' cambij, e de' danni da detta alteratione causati, i Superiori sono obligati a reuocar detta licenza; perche niuna concessione si può fare in danno d'vn priuato, e tanto meno in danno del publico: E perciò leuati affatto detti banchi, vogliono che se ne faccia vn solo, come si fa in Venetia, Genoua, Messina, Palermo, & in altri luoghi.

Non sono Monsignor Illustrissimo, i banchi, come banchi causa dell'alteratione de' cambij, e della carestia delle merci; perche quando così fusse, nè anche si deueria ammettere vn solo banco; mà sono causa

causa di detta alteratione, e danni, secondo la loro opinione, perche fanno fedi di depositi, e crediti non effettiui. Dunque si deue ordinare, che non facciano dette fedi, e così si può togliere detta alteratione, e dani senza leuar i banchi, e perciò i Superiori nõ sono obligati a reuocare la concessione fatta a i luoghi pii, che tengono i banchi.

Mà per venire à quel che importa dico, che queste fedi di depositi, e di crediti non effettiui, & il negoziarsi con danari figurati, & il molto numero de' datori, ò pigliatori, e necessitá de' medesimi sono cause aliene da ogni mancamento intrinseco, & impossibilitio, e perciò aliene dall'alteratione de' cambij, dalla quale nasce l'extrattione della moneta, & il mancamento, e carestia delli merci; mà appartengono solamente al guadagno del Mercante, il quale per esser alteratione picciola, come si vede chiaramente ne' cà hij per le piazze, e Fiere del Regno, nelle quali còcor come, è dette fedi di danaro figurato, & il molto numero di datori, e pigliatori, è necessitá d'i medesimi, e nondimeno il cambio per dette Fiere non passa per ordinario due per cento; perche essendo la moneta dell'istesso genere, non vi concorre mancamento di moneta. Non danno fastidio, Monfig. Illustr. due, ò trè per cento; mà i quatrata, i cinquata, & i sessanta per cento, e di questi si tratta l'aggiustamèto; e però i due, ò trè per cèto, per lo guadagno del mercante regolandosi dalla necessitá, che si uole portare naturalmente seco.

te loco la mercantia, si de uenò lasciar libeti à i mercanti come vtili al publico, e come riceuuti pengiusti in tutte le parti del mondo.

*D'una Intentione de' supradetti Fiorentini: no' si ha da poter tener perpetuamente il cambio basso, al fin di poter introdurre la moneta a fiora, e q' il b'no di far che non si possa esser abere in vno, e in l'altro, nè la fiora a fiora, nè quella in l'altro del Regno.*

**V**ogliono i detti Fiorentini, che li sci negotianti mercanti ch'aueranno d'assistere al gouerno di detto banco, essi ancora habbiano da stabilire il cambio, alli quali s'hauerà da dar ordine preciso, che non possano stabilire il cambio per Piacenza per scu di cento di Marchi in più, che in docati cento venti, e per l'altre piazze questo raguaglio se solo possono fare maggior prezzo ogni settimana del conto posto ultimamente d'vn setto, vn quinto, id al più vn quarto, & in rottura di fiera ritorni con il raguaglio di docati cento venti: restando libertà à gli altri di poter trattare come gli piace, e di dar maggior prezzo di quello sarà posto nelli comoda in detti Gouernatori, che questa libertà non può eccedere, nè arriuate ad altri docati diece più del conto posto: perche non vi faranno datori à maggior prezzo ogni volta che sapranno, che il conto habbia da essere in rottura di fiera, con il detto raguaglio di docati cento venti; e compirà più nelle piazze d'estra

fra Regno mandare per cento scudi di marchi cento  
 cinquant' pezzi di reali da otto di Spagna à carlini  
 noui, che è il loro giusto valore in questo Regno,  
 che non farà fare il cambio, perche non potendo ec-  
 cedere il cambio più che docati cento trenta, come  
 s'è detto; con mandar detti reali da otto effettiuu,  
 gli verranno docati cento trentacinque, e s'auanze-  
 rà per ogni cento scudi di Marchi docati cinque, &  
 più: & introdotti in Regno questi danari, complirà  
 più presto seruirsi del cambio, che estrarre detti  
 danari effettiuu, essendou di perdita ad estrarli i  
 detti docati cinque, e forsi più. Per mantener poi  
 detto cambio fermo senza niuno sospetto, si può dar  
 licenza di poter estrarre tutta la moneta forastiera.

L'artificio di questa inuentione consiste in questo,  
 che i pigliatori nelle piazze d'estra Regno, sapen-  
 do il stabilimento de' cambij essene così basso dubi-  
 taranno probabilissimamente, che pigliando à cà-  
 biori danari per Napoli, non gli siano poi timessi  
 à detta ragione del stabilimento publico con la per-  
 dita di quindici per cento, e così piglieranno dana-  
 ri à cambio per altre parti. Perche i datori hauen-  
 do necessità di remeterli in Napoli, e non trouando  
 per via di cambio, sono forzati rimetterli in contan-  
 ti da i quali riceveranno per ogni cento scudi di  
 Marchi docati cento trentacinque, che è il loro giu-  
 sto valore: e così il Regno in breue si verrà ad em-  
 pire di moneta forastiera. Ne potrà poi uscire per la  
 sudetta perdita, almeno di docati cinque per ogni  
 cento scudi di Marchi.

¶

Se

Se questa inuentione, Mōsig. Illust. hauesse l'effetto, che pensano gli autori di essa, sarebbe ingiusta per quattro cause: Prima, perche è cosa probabilissima, che ne i luoghi, che tengono cōtinuo cōmercio con questo Regno, vedendosi estrarre i danari cō detto modo insolito, s'habbiano à fare ordini, che la moneta non si possa estrarre: i quali offeruandosi inuiolabilmente si per la giustitia rigorosissima, che vñano in simili cose, si anco per esser facilissimamente scuerti i contrauenienti, per non esser in detti luoghi la confusione, che è in questo Regno, e non potendo poi venir la moneta per via di cambio, s'impedirebbe subito il commercio.

La seconda causa, perche i scudi di marchi non riteneriano la giusta proportione, & il prezzo legitimo; perche essendosi alterato il prezzo dell'oro da sua Macetà li mesi passati, e tal'alteratione essendo stata seguita da tutti i Potentati d'Europa; la proportion giusta, & il valor legitimo è questo vltimo, e non l'antico. e perciò facendo, che le doppie di Spagna hoggi vagliano à ventisette carlini l'vna di moneta di peso, ò la bonrà antica di questo Regno riceuerrebbe la moneta d'argēto, come diremo, valor impositio in aumēto; il che è cosa ingiusta; perche hauerebbe maggior valore del suo prezzo legitimo contra i canoni.

La terza causa, perche impedirebbe l'estractione della robba vero fondamento dell'entrate di questo Regno; perche oltre i prezzi di esse, e spese, e dohane bisognarebbe anco pagare i cambij.

La

La quarta causa, perche con detto stabilimento si toglierebbe affatto l'uso de' cambij secchi; perche essendo ne' cambij secchi la necessit  sempre nel pigliatore, e non potendosi far patto alcuno nel prezzo, si s'it  per conseguenza sempre soggetto al stabilimento publico: il quale per esser sempre d'inferior valore del giusto prezzo della moneta, darebbe sempre perdita al datore, il quale non hauendo esso la necessit  lascieria di far tal negotio, e cos  affatto s'estinguerebbe l'uso di cambij secchi, per mezzo di quali si mantengono i negotij, & i negotianti in credito.

Dico di pi , che detta inuentione non hauer  l'effetto, che pensano detti Autori; perche non apportando detto stabilimento necessit  per mezzo della pena, n  contenendo il prezzo legitimo de' scudi di marchi; i particolari potendo, come essi vogliono, contravenire, si faranno essi medesimi il prezzo di detti scudi, come se detto stabilimento publico non ci fusse. E cos  come si ander  alterando il prezzo di detti scudi, s'ander  anco alterando il prezzo del cambio.

Dico finalmente, che detto stabilimento far  l'effetto contrario di quel, che s'imaginano essi Autori; perche sapendo i pigliatori in Piacenza, o in altri luoghi, che detto stabilimento non obbliga i particolari, piglieranno volontieri li danari a cambio per Napoli, e daranno ordine a i loro agenti in Napoli, che glie le rimettano a i prezzi giusti, cio  di ducati cento trentacinque per ogni cento scudi di marchi, o   maggior prezzo. E quando cio  n  si potesse arriuare,

E  
che

che gli rimettano i danari in contanti. Sì che essendò libera l'estrazione della moneta forastiera, come essi vogliono, si estraherebbe tutta la moneta forastiera, cò quella del Regno. E così detta inuentione, se hauesse l'effetto da essi Autori proposto, farebbe ingiusta, d'ánosa, e còtra la ragion del buon gouerno. **M**à perche non contiene pena, lo stabilimento del cambio non farebbe da alcuno seguito; e perciò farebbe vna inuentione vana: e causando anco l'estraction della moneta effetti contrarij à quel, che si desidera, farebbe anco ridicola.

**DEL STABILIMENTO DE' CAMBII**  
*ch' al presente s'usa quasi per tutto il mondo,  
e de gli errori di esso.*

**I** Mercanti vedendo i ducati di diuersi Regni esser frà loro differenti, per esser di differente peso, e lega, conforme l'esperienza dimostra; acciò ne i cambij, ò semplici, ò mercantili potessero fare vn certo, e giusto stabilimento, & il pagamento debito vguale al credito, indotti dalla natural necessità elessero per mezzo i scudi di marchi, scudi d'oro delle cinque stampe d'Italia, i quali sono quasi tutti battuti dalle doppie di Spagna, e per esser di prezzo quasi vguali, & i più correnti, come vguali ne i pagamenti de' cambij con le mezze doppie di Spagna, furono riceuuti, e con essi si stabilirono con gran facilità i prezzi de' cambij per ogni luogo in questo modo.

Vagliano per esempio cento scudi di marchi in Roma  
ducati

docati cento quaranta, & in vn' altro luogo docati cento trenta: se si farà il cambio in Roma per detto luogo, il pigliatore per fondi cento di marchi riceuerà in Roma docati cento quaranta, e farà pagare in quel tal luogo docati cento trenta: perche se docati cento trenta di quel luogo vagliono tanto, quanto vagliono cento scudi di marchi, e docati cento quaranta di Roma vagliono tanto, quanto vagliono cento scudi di marchi; dunque i docati cento trenta di quel luogo vagliono tanto, quanto vagliono i docati cento quaranta di Roma conforme quel notissimo principio: *Quae sunt aequalia vni tertio, sunt inter se aequalia.* Così in Piacenza da i mercanti vengono stabiliri i prezzi de' cambij per tutte le parti del mondo, e quasi con egual corrispondenza da esse parti per Piacenza, con aggiungerui solamente, ò di diminuirui vno, ò due per cento in circa per il guadagno del mercante, che dà la commodità a chi tiene bisogno di far tal cambio, ò sia datore, ò pigliatore; e conforme l'alteratione, e diminutione di detti scudi di marchi, i prezzi de' cambij si vanno alterando, e diminuendo.

**M**à perche io scriuo queste cose per ordine di V. S. Illustrissima persona d'alto ingegno, e somma dottrina; volendo dare compita sodisfattione, mi è necessario esaminare il sudetto stabilimento de' cambij con assai maggior diligenza: e però mi bisogna prima considerate la materia dell'oro, e dell'argento, che cosa sia il valor di essi, e di quante sorti; come si faccia, e come si conosca; e della mutatione, e mancamenti di esso.

DELLA MATERIA DELL'ORO,  
e del argento.

**G**L I. Antichi, Monsignor Illustrissimo, per leuar via le difficoltà, che portaua seco la permutazione introdussero la moneta di trè metalli; Rame, Argento, & Oro, dando maggior prezzo al rame, che all'oro: Hauendo poi conosciuto la perfezione di detti metalli, diedero il primo luogo all'oro, l'ultimo al rame.

L'oro dunque di tutta bontà è quello, che non hà in se mistura d'altra materia, & è chiamato da noi Puro, e da latini Obrizzo; e detta bontà si diuide comunemente in venti quattro gradi, chiamati volgarmente Caratti, con li quali si notifica tutta la bontà; mà non la quantità dell'oro: considerandosi in qualsiuoglia quantità d'oro obrizzo tutti i sudetti ventiquattro Caratti. Però s'vna quantità d'oro hauesse per esempio in se l'ottaua parte, ò la metà di rame, che sono caratti trè, ò dodeci, si direbbe oro meno d'obrizzo, caratti trè, ò dodeci; ò verò oro di Caratti vent'vno, ò di caratti dodeci.

Così l'argento di tutta bontà è quello, che non hà in se mistura d'altra materia, & è chiamato da noi Puro, e da latini Postulato: e detta bontà si diuide comunemente in dodeci gradi, chiamati volgarmente Leghe, cò le quali si notifica tutta la bontà, mà non la quantità dell'argento: cōsiderandosi in qualsiuoglia quantità d'argento postulato tutte le sudette dodeci leghe. Però s'vna quantità d'argento hauesse in se d'altra materia, per esempio, la duodecima parte,

ò la metà, si direbbe detto argento meno di postulatò vna, ò sei leghe, ouero argento d'vndeci, ò di sei leghe.

*Che cosa, e di quante sorte sia il valor della moneta, e come si faccia, e come si conosca.*

**I**L valore non è altro, che stima della perfectione della quantità, e qualità di qualche cosa; e questa stima, ò si fa assolutamente in se medesima, come nel cauallo, il quale per esser moneta minima viene dal nostro intelletto stimato in se medesimo, non ritrouando cose di minor valuta, nelle quali possa fare cõparatione. O tal stima si fa rispetto alla perfectione d'vn'altra cosa, la quale, ò è semplicemente cosa, come nella permutatione, & all' hora l'attione è imperfetta, per hauersi dell'vn, e dell'altra vguale cognitione; ò è in moneta, il valor della quale conscendo per mezzo della publica forma, quasi per fede autentica, è certo; e però è prezzo, e tal'attione, perche viene regolata da vna certa, e determinata misura, e più perfetta della permutatione.

La moneta dunque di ciascheduno metallo si valuta, e stima naturalmente con le sue parti minime; però la minima parte dell'oro si stima per la proportione che tiene con l'argento; e la minima moneta d'argento per la proportione, che tiene col rame; e questo per la proportione, che tienè con le sue parti minime, alle quali giuntò il nostro intelletto, perche non ritroua cose di minor valuta, nelle quali  
 possa

possa far comparatione, si ferma stimandole in se medesime; dalla quale stima viene il nostro intelletto a riceuere la cognitione di esso valore.

Per tal cagione il valor di tutte le cose si conosce, parte dalla perfectione di esse medesime, e parte dal valor della moneta, con la quale vengono stimate; però la moneta di qualsiuoglia metallo si conosce dalle sue parti minime, e la minima parte dell'oro per la proportione, che tiene con l'argento, e la minima parte dell'argento, per la proportione che tiene col rame; e questo, per la proportione che tiene con le sue parti minime, alle quali giunto il nostro intelletto si ferma, considerando la lor propria perfectione.

Conosciuto dunque il cavallo in se stesso mi dà la cognitione del tornese, il quale moltiplicato in infinitum, mi dà la cognitione di tutta la moneta di rame. e perche vna cinquina d'argento viene stimata trenta cavalli, conoscendosi questi, si conosce anco il valor della cinquina, la quale poi mi dà la cognitione del carlino, & i carlini del docato, il quale moltiplicato in infinitum, si viene in cognitione di tutta la moneta, d'argento.

E perche vna doppia di Spagna viene stimata quaranta due carlini, conosciuti i carlini, si conosce anco il valor della doppia, la quale moltiplicata in infinitum, mi dà la cognitione di tutta la moneta d'oro.



*Della*

*Della mutatione, & de' mancamenti  
del valore della moneta*

**N**on è determinato dalla natura, Monsignor Illustrissimo, che vna doppia vaglia quaranta carlini vna cinquina, trenta caualli, però tal proportione da varie cause suol ricceuere spese mutationi.

Da priuati dunque si muta il valor della moneta per la necessitá, che essi hanno, comprando qualche sorte di moneta vn poco piú del suo corrente valore, ò per seruirsi della moneta, come moneta per vso di viaggi, e per facilitare qualche altra spesa, ò per seruirsi della moneta, come cosa per vso de' lauori, come di drappi d'argenteria, ò d'altro.

Dal publico si suole il valor della moneta mutare, ò dal Superiore, ò dal tacito consenso del popolo; dal Superiore, ò perche altera la proportione solamente della moneta d'oro con l'argento, ò perche altera di lega la moneta d'argento.

Dal tacito consenso del popolo, la moneta in questo Regno si muta in tal maniera. I Cassieri de' banchi, e bancherotti, per mano de' quali passa quasi tutta la moneta di questo Regno, quando sono certi douersi fare qualche viaggio di molta gète, come suole succedere nella partenza de' i Vicere, ò di Galere, ò per occasione di guerra, si ritengono quanta moneta d'oro possono hauer in mano, & in quelli vltimi giorni della partèza frà loro d'accordo, & espresso, ò tacito, ò a caso alterano la doppia per esemplo due carlini di piú del prezzo corrente in loro proprio vtile, hauendo.

Medosene fatto i Cassieri introito in moneta d'argêto al prezzo, che correua al tempo, che la riceuerono, e così anco a detta ragione alterano tutta l'altra moneta d'oro, perche fanno molto bene, che la moneta d'argento, per hauer tanti difetti non si può spendere fuora del Regno senza la perdita almeno di trè quinti: e così hauendo essi molti, che gli ricercano moneta d'oro, e vedendo la necessità de' medesimi, alterano con gran facilità i prezzi di detta moneta d'oro, e riceuendola anch'essi a detto prezzo alterato, stabiliscono come dal publico, per il tacito consenso del popolo, tale alteratione di prezzo.

Per le sudette cause la moneta d'argento in questo Regno hà riceuuto di mano in mano mancamento di valore inferiore alla moneta antica da ventisei per cento in circa, e la doppia di Spagna, che prima in questo Regno valeua ventisette carlini, vale al presente carlini quaranta due; & a questa ragione è alterato tutta l'altra moneta d'oro.

*Domanda fatta all'Autore.*

**L** I giorni passati vna persona molto graue mi domandò se'l Principe poteua imporre qualsiuoglia prezzo nella moneta: perche, quando così fusse, dando il superiore alla moneta quel prezzo, che più gli piacesse, e con esso determinando proportionatamente il prezzo de' cambij, l'aggiustamento sarebbe facile, e spedito. Soggiunse, che'l valor della moneta non essendo dalla natura determinato, dependea  
necessa-

necessariamente dalla volontà del Superiore: e però Aristotele al 5. dell'Ethica al capo 5. dice, che la moneta appartiene al Ius civile, e che perciò è in potestà della Republica, è del Principe mutar la moneta fatta, e renderla inutile.

Così vediamo, che gli antichi usavano in quei primi tempi la moneta di suola, e però si chiamò pecunia a pecudibus, onde trasse il nome, e la proprietà, & alcuni Principi anco nell'estrema calamità della guerra hanno usata la moneta di suola; e però non è necessario andar cercando tante cause, mà servendosi dell'istorie, & esperienza, bisogna solamente ordinare, e mandare in esecuzione.

*Risposta dell'Autore.*

**R**isposi, Monsignor Illustrissimo, che non cercar le cause servirsi della sola historia, & esperienza, & ordinare, & mandare in esecuzione, è vn medicamento empirico, e però pericoloso, e precipitoso, e l'aggiustamento si vede in fatti, non solo non esser facile, mà difficilissimo; & il Principe nel stabilimento de' prezzi della moneta è obligato a seguire la giusta proportione di essa: per questa causa dicono

“ i nostri dottori, Princeps non potest mutare valorem  
 “ pecuniæ, sine iusta causa. E S. Tomaso nel Trattato de Regim. Princ. nel libro 2. al capo 13. vada dicendo:  
 “ Ne Principes numismata pro libidine propria mutant, & Innocentio III. nel canone Quanto de Iur. iuran. dà per illicito quel giuramento del Principe,

**F** il quale

il quale haueſſe giurato ſcientemente di conſeruare la moneta defraudata dal giuſto peſo, ne iuramentum ſit vinculum iniquitatis. Dunque il Principe è obligato offeruar il peſo legitimo della moneta, e la giuſta proportione di eſſa. Et in quei primi tempi ſi vſò la moneta di ſuola, perche ancora non ſ'haueua la cognitione de' metalli, e s'è anco vſata in alcuni eſtremi caſi di guerra ne i tempi ſequenti, non come moneta, mà ſolamente in ſegno di eſſa; e però il Principe teneua obligatione finita la guerra pagare a chi ſi ritrouaua detta moneta di ſuola il giuſto valore, che da quella veniuà per la, volontà del Superiore ſignificato.

In quanto a quel, che dice Ariſtotile, viene da alcuni eſplicato, che parli della proportione commune della moneta, la quale può eſſer comunemente mutata, mà la verità è, che Ariſtotile, come appare dalla ſua diuiſione del ius, non conobbe il ius gentium, e però le coſe da i noſtri iuriſconſulti attribuite al ius gentium, ſono da Ariſtotile attribuite parte al ius naturale, e parte al ius ciuile.

Hora per vedere in che conſiſta queſta giuſta cauſa, e queſto peſo legitimo, e giuſta proportione, mi biſogna vedere, che mutationi, e che mancamenti riceue il valor della moneta, mà hauendo io propoſto, coforme l'ordine datomi a bocca da V. S. Illuſtriſſima di far vn diſcorſo breue del preſente aggiuſtamento, porranno per auentura queſte coſe, che io ſcriuo aſſai minute, & allungando troppo il ragionamento anco faltidioſe; mà perche dalle mutationi, e  
manca-

mancamenti della moneta, si viene in cognitione de gli errori del stabilimento mercatile, de' cambij, e mi si fa piana la via all'aggiustamento, che io scriuo, ho giudicato cosa molto vtile, e necessaria parlare distintamente.

La mutatione dunque della moneta, ò è priuata, ò è publica; s'è publica ò è vniuersale, ò in parte di essa: s'è vniuersale ò è vniforme col prezzo delle cose, ò non è vniforme. Se la mutatione è in parte di essa, ò la moneta, che si muta, tira a se il prezzo dell'altra moneta, ò è tirata da quella, ò ne tira, ne è tirata.

Se dunque vna libra d'argento rozzo postulato si riduce in moneta senza aggiungerui altra materia, questa moneta è il giusto prezzo di detta libra d'argento rozzo postulato con aggiungerui solamente il valore della spesa necessaria, che vi bisogna per ridur detto argento rozzo in moneta; perche essendo detto lauoro di prezzo estimabile, e non essendo il Superiore obligato ne per contratto espresso, ne tacito a far detta spesa del suo, senza dubbio ne segue, che a detta moneta si può giustamente aggiungere il valor della spesa necessaria di detto lauoro, particolarmente essendo ciò così riceuuto per consuetudine di tutto il Christianesimo.

Però se la moneta d'argento di qualche Republica hauesse in se la quarta parte di rame, che sarebbe leghe tre peggior del fino, ò vero moneta d'argento di noue leghe, e la moneta d'vn'altra Republica fusse d'argento postulato, vna libra di questa moneta d'argento postulato farebbe quasi d'vgual valore ad onze se

deci di quella moneta d'argento di noue leghe, perche la quarta parte di legha importa quasi la quarta parte del peso d'altra materia: e però sono d'argento postulato onze dodeci, vguali alla libra di moneta d'argento postulato. E così se vna Republica, di sedeci onze d'argento di noue leghe ne facesse sedeci docati, & vn'altra Republica di dodeci onze d'argento postulato ne facesse dodeci docati, questi dodeci docati sarebbono vguali di prezzo a quei docati sedeci; e questo è il valore intrinseco, e reale: perche si fonda nell'intrinseca quantità, e qualità de gli argenti, e quei sedeci docati d'argento di noue leghe hanno mancamento intrinseco in sedeci docati d'argento postulato, docati quattro.

Valore ancora intrinseco è quello, chi si fonda nella, proportionione de' metalli della moneta, che comunemente s'offerua per tutta l'Europa; perche venendo in Europa la maggior parte dell'oro, e dell'argento dalle miniere dell'Indie di Sua Maestà, e necessario, che quasi tutti i potentati d'Europa per empire i loro stati delle proprie monete, procurino per mezzo delle merci, ò de' cambij, ò per altra strada hauer dell'oro, e dell'argento dalle reali Zecche di Spagna; e per tal causa hanno tutti mira a valutare la loro moneta quasi con vguale proportionione del valore della moneta di Sua Maestà; e così come i luoghi bassi patiscono natural feruitù di riceuer l'acque, che naturalmente corrono da i luoghi ad essi più eminenti, così i Principi dell'Europa stanno in vn certo modo soggetti a sequi-

a seguire quei prezzi nell'oro, e nell'argento, che dal nostro potentissimo Rè, indotto però dalla natural necessità vengono stabiliti. Questo è il valore, e proportione commune de' metalli della moneta, & è anco valore intrinseco, non perche la detta proportion non sia opera del nostro intelletto, ma perche chi non offerua detta proportion commune nel stabilire de' prezzi della monete, fa, che due quantità di moneta di prezzo vguali, secondo il valor intrinseco, siano ineguali, ò essendo ineguali le fa esser eguali, ò più ineguali di quel, che si ritrouano. Vaglia per esempio vna doppia di Spagna quaranta carlini di peso de g'i vltimi stampati nella Regia Zecca di Napoli, e vaglia de i cinque grani correnti anco quaranta carlini, questi quaranta carlini di cinque grani sono d'vgual valore a i quaranta carlini di peso, e non dimeno secondo il valor intrinseco, per esser questi tutti attondati, & in bona parte falsi, sono d'infesior valore de sudetti carlini almeno trè quinti.

Il valor dūque intrinseco, è quello, che si fonda nell'intrinseca quantità, e qualità de' metalli, e nella proportion commune de i Regni dell'Europa. Il valor imposititio è quello, che s'aggiunge, ò si toglie al valor intrinseco. Così se i docati sedeci d'argento di noue leghe si stimassero d'vgual valore a i docati sedeci d'argento postulado, e siano i docati dell'vna, e l'altra quantità di peso vguali, quei quattro docati solamente sono il valor imposititio; cioè è

ciò all'argento di noue leghe in aumento, all'argento postulato in mancamento: perche non hanno fondamento reale nella quantita, e qualità de' metalli delle monete, ma solamente, ò perche vi è imposto, ò per l'alteratione della detta proportione comune de' metalli.

Se dunque vno douesse dare per esemplo docati sedeci d'argento di noue leghe, e ne pagasse dodeci d'argento postulato ( e supponiamo, che i docati dell'vno, e l'altro argenao siano di peso vguale ) il pagamento debito farebbe vguale al credito, e tal'attione giusta secondo la natura della moneta, perche sono di prezzo vguale secondo il valor intrinseco. Però se per docati sedeci d'argento di noue leghe si pagassero docati sedeci d'argento postulato, ò all'incontro si douessero sedeci d'argento postulato, e si pagassero sedeci d'argento di noue leghe, l'attione farebbe ingiusta secondo la natura della moneta, ancorche secondo il valor imposto fussero stimati di prezzo vguale.

A questa ragione s'vno vendesse hoggi in Napoli annui docati cento, poi si facesse la moneta nuoua, di peso, e bontà dell'antica, perche la moneta che al presente corre, vale come appresso diremo docati ventisei in circa meno della moneta antica, non douerebbe pagare con la moneta nuoua, se non settanta quattro docati l'anno, & all'incontro se vno hauesse venduto al tempo della moneta antica annui docati cento, douerebbe pagare con la moneta corrente annui docati cento venti sei.

Serà

Sarà dunque la giusta proportione quella , che comunemente s'offerua quasi per tutta l'Europa; & il prezzo legitimo sarà quello, che corrisponde a detta giusta proportione.

Hora per vedere le giuste , & ingiuste mutationi della moneta , dico, ricercando la giustitia secondo la sua natura , che i pagamenti debbiti si faciano vguali a i crediti, quando si muta il valore della moneta , se si possa dal valore imposititio all'intrinfeco corrispondente a detta giusta proportione , la mutatione , togliendo l'inequalità de i pagamenti non solo è giusta, ma anco e necessaria : ma se si possa dal valore intrinfeco all'imposititio la mutatione è ingiusta: ma se la mutatione si fa dall'intrinfeco, all'intrinfeco , ò dall'imposititio all'imposititio , la mutatione ritiene quella giustitia, & ingiustitia , che riceua la moneta, antica, ne può riceuere altra differenza, che di più, ò di meno.

Se la mutatione dunque della moneta e priuata, mentre dura priuata, non e dannosa alla Republica : e pero, se le persone, che riceuono qualche cosa più del prezzo corrente della moneta, viuono con tal essercitio, come sono i bancherotti , ò vsano qualche industria particolare, ò si priuano di qualche commodità, possono, mentre non hanno espressa prohibitione, riceuere qualche prezzo proportionato per le sudette cause, perche essendo tale industria , e scommodità di prezzo stimabili , e secondo il giuocitio de'Sauij al prezzo proportionate , l'attione non contiene in se; sorte d'ingiustitia naturale , e però non essendou espressa

espressa prohibitione, giustamente possono riceuere tal prezzo oltre del publico valor della moneta. Ma se la mutatione da priuata si fa publica, ò a caso, ò per opera di detti Cassieri, e bancherotti; all' hora, ò si passa dal valore impositio all' intrinfeco, il che rare volte auiene, e tal mutatione è giusta: ò si passa dall' intrinfeco all' impositio, il che spesso occorre, e la mutatione è ingiusta; se la mutatione della moneta è publica vniuersale, & vniforme in se stessa, e col Prezzo delle cose, se la moneta antica haueua il prezzo legitimo, tal mutatione, secondo la natura della moneta è giusta, se bene per ragion di gouerno può riceuere qualche sorte d'ingiustitia, ò perche il Principe non hà causa proportionata di far nel popolo vn motiuo così grande, ò perche gli da tanto mancamento intrinfeco, che ancorche al principio lo constituisca vniforme al prezzo delle cose, tal vniformità non è durabile, e si viene a poco, a poco conturbare lo stato della Republica. Ma se l'alteratione fusse poco differente, con la giusta causa di far tal motiuo sarebbe giusta; per esempio, se vn Principe per giusta guerra acquistasse vn Regno, per far spendere in quello la moneta con la sua effigie, potrebbe senza dubbio far tal sorte di mutatione nella moneta. Ma se la mutatione non haueua il prezzo legitimo, ò non vniforme al prezzo delle cose, la mutatione è ingiusta; però se non è vniforme in se stessa, ò la moneta antica teneua in parte prezzo impositio, & in detta mutatione s'accommoda tutta al valore intrinfeco; tal mutatione è giusta, e necessaria:

però se non è vniforme,perche si possa dal valor' intrinseco all'imposititio,la mutatione è ingiusta.

Se la publica mutatione della moneta non è vniuersale, ma si fa solamente in parte di essa, e la specie mutata tira à se il prezzo della moneta non mutata , o cō tal mutatione si toglie alla moneta qualche prezzo imposititio;e tal mutatione nõ solo è giusta,ma anco necessaria : o dal valore intrinseco si possa all'imposititio ; e tal mutatione è ingiusta , e conturba lo stato della Republica .

Se la specie alterata vien tirata al prezzo dell'antica,al' hora le merci restano nel prezzo antico,e così i pagamenti,& i cambij,ne si conturba lo stato della Republica,ma vi è solo l'ingiustitia del prezzo imposititio. E però se il superiore hauesse giusta causa di tal mutatione per ragione di buon gouerno , come per la conseruatione della medesima Republica,per supplire alle spese necessarie della guerra, ò della pace, potrebbe senza dubio far qualche specie di moneta, che vaglia più del suo valore intrinseco , e che sia tal valore imposititio tirato al valore intrinseco

Ma se la specie della moneta,che si muta ne tira,ne è tirata,perche riceue il suo valore intrinseco corrispondente alla giusta proportione,che prima non haueua,tal mutatione è nõ solo giusta,ma anco necessaria.

In questo Regno , Monsignor Illustrissimo , quando si aggiunse nella moneta d'argento di mano in mano maggior proportione di rame , tirandosi sempre al suo valore l'altra moneta, quanto la nuoua specie mancaua di valore intrinseco,tanto la buona tirata

G rice-

viceua mancamento di valore impositio: & all'incontro i cinque grani, sempre di mano, in mano arondati si sono spesi alla ragione della moneta di peso fino al presente giorno, mancando quasi tre quinti del suo valore intrinseco. E perciò la moneta antica auuilta subito disparue, parte cauata dal Reano, parte liquefatta da gli orfici, & i cinque grani incartati si ritrovano tutti, e vanno anco marauigliosamente alla giornata per opra di monetarij crescendo.

### SI SCOPRONO GLI ERRORI

*del Stabilimento mercantile de' cambij per mezzo de' scudi di Marchi.*

**L** A moneta d'oro, Monsignor Illustrissimo, si può mutare, come s'è detto, da varie cause: dal valor intrinseco all'impositio: senza la variatione della moneta d'argento: dunque l'vna mutatione non cau fa l'altra, ne dall'altra necessariamente dipende: dunque il mezzo de' scudi di marchi di sua natura non dimostra ne l'egualità, ne la vera differenza delle monete d'argento: dunque il stabilimento mercantile del prezzo de' cambij per mezzo de' scudi di marchi si fa a caso, e non per la vera causa.

Hora supponiamo, che in Napoli giustamente, ò ingiustamente habbia ogni scudo di marchi carlini tre di valore impositio, cioè ò più, ò meno del suo giusto valore; e che in Roma habbia la moneta d'oro la sua giusta, e comune proportion, e che d'ora d'ambe

due

due questi luoghi siano di peso, e lega vguali; si detto valore impositio farà meno della proportione commune, e si farà il cambio tra Napoli, e Roma, in Roma si darà il giusto prezzo, & in Napoli trenta docati meno per ogni cento scudi di marchi; e per il contrario, se detto valore impositio farà più del giusto valore, in Napoli per ogni cento scudi di marchi si daranno trenta docati di più del giusto prezzo di essi; e così il pagamento debito, non sarà vguale al credito, e per consequenza sarà ingiusto per causa di detto stabilimento mercantile, dal quale anco nasce, come diremo nel discorso de' cambij, l'estraction mercantile della moneta, e violenta della robba, e l'alteratione del prezzo delle merci forastiere, & in somma il mancamento, e carestia vniuersale di tutte le cose. I mercanti dunque nel stabilimento, che fanno de' cambij, fanno tre, o quattro errori.

**Il primo errore è, che volendo ritrouare l'egualità, e vera differenza tra le monete di diuersè Republiche, non hanno pigliato la vera causa di essa egualità, e differenza, ma vn mezzo alieno.**

**Il secondo, che douendo il mezzo, che si piglia, esser certo, eterno, e conosciuto: nel stabilimento de' cambij hanno pigliato, e seguono vn mezzo mutabile, da varie cause, senza che si mutino le monete d'argento, e perciò a caso, e rare volte dimostra la vera differenza, o egualità di esse.**

**Il terzo, che facendosi per detto stabilimento spesso volte il pagamento debito inuguale al credito, il detto stabilimento è anco spesso volte ingiusto.**

G

2

Il quarto

Il quarto errore è che causando il detto stabilimento  
spesse volte i sudetti mancamenti, e la carestia vniuer-  
sale ne i Regni gli riduce, come hà ri dotto questo  
Regno, in vna estrema miseria; contra la ragione  
d'ogni buon gouerno .

*Da qual moneta d'argento  
si regoli il Cambio .*

**I** Cambij reali, ò semplici, ò mercantili si fanno tra  
due per seruirsi l'vno de i danari dell'altro ne i luo-  
ghi, tra i quali si fa il cambio; e perciò si deuono pa-  
gare da ciascuno secondo quel prezzo con che si  
spendono, e riceuono in quel luogo, doue si fa il  
pagamento: e così il cambio si regola necessariamé-  
te per quella moneta d'argento, che regola il prezzo  
delle merci: così in Napoli non si regola da i mezzi  
carlini tutti tagliati; perche si spendono al prezzo  
della sana; ne si regola per il prezzo della moneta  
antica, quando, vi fusse, perche non si spenderebbe  
per il suo valore intrinseco; perche essendo incarite  
le merci al valore de gli vltimi carlini stampati, & ef-  
sendosi sempre fatti i pagamenti publichi, e priuati,  
così con la moneta antica come con gli vltimi car-  
lini, fu senza dubbio tirato il prezzo della moneta  
antica, al prezzo di detti vltimi carlini stampati. Dun-  
que il cambio in Napoli si deuè regolare da i detti  
carlini vltimamente stampati; e però quando il prez-  
zo della moneta è vniforme, il prezzo de' cambij si  
può regolare da qualsiuoglia specie di essa, ma se non  
è vniforme, si regola il cambio per quella moneta,  
che tira a se il prezzo dell'altra moneta .

*Il Nuo-*

*Il Nuovo Modo di stabilire i Cambij dall'Autore  
introdotta, e chiamata Rationale.*

**P**er fare, Monsignor Illustrissimo, il Stabilimento de' cambij per vna via rationale, & irreprensibile, si deue pigliare per mezzo l'argento postolato di quelle monete, che regolano il cambio: Perche essendo la qualità eternamente di dodeci leghe conosciuta la quantità di esso tra due quantità di monete di diuerse Republiche, e di equal numero si viene subito in cognitione di qualsiuoglia differenza, ò qualità di dette monete. Perche se conteneranno equal quantità d'argento postolato, il prezzo del cambio, oltre del guadagno del mercante deue correre del pari: se cōtenteranno disuguale quantità d'argento postolato; all'hora si veda, che numero di docati importa tal macamento nell'istessa moneta, che è di minor valore: e tal numero è il prezzo rationale del cambio oltre il guadagno del mercante.

Il cambio dunque per la via rationale, si deue stabilire tra due quantità di monete di diuerse Republiche, in docati cento, e per mezzo dell'argento postolato di essi, in questo modo. Habbiano per essempio cento docati Napolitani dieci libbre d'argento postolato, e cento docati Siciliani habbiano solamente otto libbre, e mezza d'argento postolato: il cambio per la via rationale tra Napoli, e Sicilia si deue stabilire in docati cento, e diecesette, e tari tre in circa per ogni cento docati Napolitani oltre del guadagno del mercante: perche se cento docati Siciliani

Siccome come habbiamo supposto, mi danno otto libbre e mezza d'argento postolato, docati diecesette e tari tre in circa mi daranno vna libra e mezza, che sono in tutto libbre dieci d'argento postolato, eguali a libbre dieci d'argento postolato de' docati cento Napolitani. E così per questa via rationale, si fa eternamente il pagamento debito, uguale al tredo, per tutti i luoghi: e però sempre giusto, aggiugnendosi, o diminuendosi solamente uno, o due per cento, per il guadagno del mercante.

Questa via è rationale; perche il valore della moneta, non è altro, come s'è detto, che l'ultima della perfectione della quantità, e qualità della moneta. Dunque la maggiore, o minor quantità, e la migliore, o peggior qualità darà maggiore, o minore perfectione, e valore: dunque da vera causa dell'egualità, o inegualità del valore di due quantità di monete di diuerse Republiche, e d'ugual numero è l'intrinseca quantità, e qualità di esse; e per conseguenza da dette quantità, e qualità si deue pigliarq il prezzo del cambio; il che si fa commodissimamente per mezzo dell'argento postolato, come s'è detto.

E perche i docati di diuerse Republiche possono esser di peso, e qualità uguali, di inuguali, e di peso eguali, e qualità ineguali, e di peso ineguali, e qualità eguali; i periti nell'arte, cioè quelli officiali della Regia Zecca, che fanno il saggio dell'oro, e dell'argento, per mezzo del peso conosceranno la quantità, e la qualità per mezzo del fuoco, e della pietra Lidia,

che si chiama

dichiamata volgarmente del Paragone: e gli Arime-  
zici per i precetti dell'oro arte riduranno in nume-  
ro qual si voglia differenza di esse; e si fara il stabili-  
mento de' cambij per tutti i luoghi con facilità, e sen-  
za errore alcuno per la via rationale.

*Si risponde alla fallace ragione, si per la quale non  
i Mercanti si mostrero a fare il stabilimento  
de' cambij per mezzo de i scudi  
di marchi.*

**H** Ora per rispondere alla sudetta ragione, per la  
quale ingannati i mercanti si mostrero a far det-  
to stabilimento, dico, che determinandosi dal publi-  
co la proporzione de' metalli, e' il valor della mone-  
ta, può senza dubbio il publico alterare il prezzo  
della moneta d'oro, e d'argento, nella maniera, che  
ei sopra si è detta, secondo la necessità locale, come  
per la conseruatione della Republica, o per altra ra-  
gione di buon gouerno; e perche la necessità locali  
sono differenti, ne segue, che si può fare diuersa cõ-  
paratione del prezzo dell'oro in diuersi luoghi; si  
come valendo in Puglia il tumulo di grano otto car-  
lini; & in Napoli sedeci; non si fanno vguali, i otto  
carlini a i sedeci, perche sono ambi vguali al prezzo  
d'un tumulo di grano, e la ragione è, perche si fa di-  
uersa comparatione del prezzo del grano in Puglia,  
che in Napoli; così si può fare anco diuersa com-  
paratione del prezzo de i scudi di marchi in vn luo-  
go; che in vn altro.

Quel

Quel principio dunque Matematico, *Quæ sunt æqualia vnitertio, sunt inter se æqualia*, nella quantità non riceue limitatione, ma nella qualità s'intende, quando quelle cose, che sono aequali ad vn terzo, sono comparate ad esso terzo nell'istessa maniera, e non con diuersa comparatione, come sono comparate le monete d'argento di diuerse Republiche; con i scudi di marchi per le differenti necessitâ locali.

### OBIETTIONE.

**I**L prezzo del cambio si regola sempre col prezzo vniuersale, ò perche tutto il prezzo della moneta è vniforme, ò perche tira a se il prezzo dell'altra moneta; dunque se tal prezzo è impositio, non solo il cambio si regola per prezzo ingiusto, ma neanco si può fare per detta via rationale, cioè per mezzo dell'argento postolato.

### RISPOSTA.

**I**L prezzo del cambio si regola sempre col prezzo vniuersale, & intrinseco della moneta d'argento, ma non con l'impositio: e regolandosi il cambio per detto prezzo legitimo causa anco, che le merci forastiere, e del Regno si regolino per detto prezzo legitimo: e così si fa sempre vn'attione giusta; e così  
 “ come *Ex vero non potest sequi nisi verum*, così anco,  
 “ *Ex iusto non potest sequi nisi iustum*: e però tal via rationale di stabilire i cambij, è sempre perfetta, & utile

vtile alla Republica. Et all'incontro per farsi il stabilimento de' cambij per la via mercantile, essendo cento scudi di marchi arriuati al valore di docati due cento, e diece, e così molto più cari di quel, che ricercano i carlini vltimamente stāpati; i mercanti per la manifesta ingiustitia di detto prezzo, ne i stabilimenti fatti non hanno seguito il vero prezzo di detti scudi; ne anco il valore intrinseco di detti carlini: ma allargādosi dal valor legitimo di essi a poco, a poco vltimamente sono già arriuati al valore di docati due cento, e diece di detti scudi: dal che si vede manifestamēte la fragilitā di detto stabilimēto mercantile, e quāto sia dānoso alla Republica, perche ha causato in questo Regno vn'alteratione incredibile delle merci forastiere, vn'estrattione violenta delle robbe del Regno, e di tutta la moneta di peso; vna carastia vniuersale, e mancamēto d'ogni cosa: e perciò si è reso il commercio d'ogni parte difficilissimo, e ridotto questo abondantissimo, e ricchissimo Regno in vna estrema miseria.

Grandemente mi marauiglio, che ritrouādosi trà i mercanti, che stabiliscono i cambij per tutto il mōdo tāti huomini sauuij, nō solo perche sāno guadagnare sinifurate ricchezze, ma perche sono anco doti in varie sciētie, come io molti ne hò praticati, in vn negozio tanto graue, e per tanto lungo tempo cōtinuamente maneggiato, non si siano mai accorti, che si è fatto, e si fa vn stabilimēto, per vn mezzo alieno, fallace, ingiusto, e cōtra la ragione d'ogni buō gouerno; e perciò degno d'essere biasmato, ripreso, e prohibito.

H

Discorso

**T** RÈ sorti di pagamenti; Monfig. Illust. còcorrono ne i prezzi de' cambij reali di diuerse Republiche, ò siano essi semplici, ouero mercantili.

Prima, il guadagno del mercante, che dà la commodità a chi desidera il danaro, e perche questo pagamento si regola dalla natural necessità, che porta seco la mercantia, hora corre del pari, hor con vile del datore, & hora del pigliatore, il prezzo di tal pagamento fuole esser quando mezzo, quando vno, quando due, quando trè docati per cento, rare volte fuole passare tal numero, come chiaramente si vede ne i cambij delle fiere, e luoghi del Regno, e di quelle parti, che hāno le monete d'vgual valore intrinseco. Questo pagamento non causa danno, ne mancamento alcuno nella Republica, come costa per esperienza; E perciò essendo questo pagamento vn guadagno moderato, e regolato dalla commodità, che si riceue maggiore, hor da l'una, hor da l'altra parte, è riceuto per tutte le parti del mondo, è pagamento giusto, e non si può leuare; perche quando si togliasse tal sorte di prezzo al cambio, i mercanti non farebbono tal negotio; e s'impedirebbe subito il commercio della Republica. E più parlandosi di tal sorte di pagamento si dice comunemente, il cambio è libero, il cambio è vna azione volontaria, e libera, che non si può limitare per ordini; e perciò è pagamento non solo giusto, ma anco degno d'effet lasciato

isciato nella sua natural liberta. Il secondo pagamento, che concorre nel cambio, ha origine dal mancamento intrinseco, il quale è quello, che ha fundamento reale nell'intrinseca quantità e qualità delle monete di diuerse Republiche, per ricouarsi vna moneta di quantità maggiore, o qualità migliore d'vn'altra: tal forte di pagamento tra particolari è giusto, perche si come è cola giusta, che vn docato vaglia più d'vn carlino, così se vn reale, o vn giulio, è di maggior peso, o più fino d'vn carlino, riceue giustamente maggior valore. Qualsiuoglia dunque ingiustitia, che concorre in tal pagamento, è publica: perche quando si fa tal mutatione nella moneta s'è troppo alta, ancor che sia vniforme al prezzo della moneta, è quasi impossibile che sia vniforme al prezzo delle merci, e de i pagamenti vniuersalmente; e quando così fusse, è per l'vso antico, e perche non è durabile, come di sopra habbiamo detto, è sempre contra la ragione del buon gouerno; però, quando non è vniuersalmente vniforme, nè con la moneta, nè con le merci, e pagamenti, e tira a se il prezzo dell'altra moneta, si conturba subito lo stato della Republica, e si rende il commercio da ogni parte difficilissimo.

Così quando si fecero battere le tre cinquine meno della moneta, che prima correua da circa sei per cento, perche tirorono al suo valore, il prezzo della moneta antica, s'incarirono le merci, e s'alterò proportionatamente il cambio, & i pagamenti hauendosi sempre così con l'vna, come con l'altra moneta.

Adon

H a

si di-

si diminuirono l'entrate pubbliche, e private in detti  
docati sei per cento, e così il pagamento debito in-  
eguale al credito: e per conseguenza ingiusto, e per-  
ciò la moneta auuilita parte s'estrasse fuora del Re-  
gno, parte si liquefece da gli orefici.

Aprresso si fecero battere le piastre, mezze piastre, e di  
quattro carlini con mancamento da circa dodeci per  
cento, s'incarirono le merci, & il cambio, si dimi-  
nuirono l'entrate, e si estrassero, e liquefecero le tre  
cinquine di peso.

Dopò si zeccarono li quindici grani di minor valore  
da venti per cento in circa, e così proportionatame-  
te s'alterò il prezzo del cambio, e delle merci, e si  
causò l'extrazione, e liquefattione di dette piastre.

Finalmente si fecero battere li carlini con mancamento  
da ventisei per cento in circa, e così proportionata-  
mente s'alterò subito il prezzo del cambio, e delle  
merci, si diminuirono l'entrate, e si estrassero, e li-  
quefecero i fildenti quindici grani.

E così le dette mutationi hanno fatto, e fanno, che  
i mercanti mandino fuora la robba di questo Regno  
con souerchia facilità: perche oltre del guadagno,  
che sogliono fare nella vendita, guadagnano poi tut-  
ta l'alteratione del cambio, e per l'auanzo così gran-  
de facilmente nel comprare aumentano i prezzi del-  
la robba, e ne resta in questo Regno tanto poca,  
che si vende più cara in Napoli, che ne i luoghi do-  
uè si porta, e la robba, che viene nel Regno da altre  
parti, è carissima, e cara: perche per compen-  
sare quello, che hanno da pagare per detto cambio, è

- 11 -

11

necef-

necessario, che la vendano a prezzo troppo alto; e che portino quella, che possono hauere, a prezzi bassi, ò che lascino di portarla, e da quà nasce la carestia, e mancamento vniuersale di tutte le cose, contra la ragione d'ogni buon gouerno.

Il terzo pagamento che concorre nel cambio è impositio, & è quello, che non ha fondamento reale nell'intrinseca quantità, e qualità della moneta, ma è solamente imposto dal publico, ò mutando il prezzo della moneta d'argento; più, ò meno del prezzo legitimo, dalche nasce anco la mutatione della commune proportionone, ò perche muta la detta giusta proportionone, dalche nasce anco la mutatione del prezzo nella moneta d'argento, perche essendosi zeccati i carlini in questo Regno da venti sei per cento in circa d'inferior valore della moneta antica, la quale tirata, come s'è detto al valor di essi s'inuili a detta ragione di docati venti sei per cento in circa di valor impositio, & il cambio s'alterò subito in docati cèto ottanta per ogni cento scudi di marchi, e così s'alterò la proportionone dell'oro con l'argento, perche il Superiore alterò la moneta d'argento, essendosi poi di mano in mano alterata di prezzo la moneta d'oro fino a docati due cento, e diece per ogni cento scudi di marchi, per le cause da noi sudette. Si è anco andato di mano in mano (se ben non con la medesima proportionone) alterando il cambio fino a detti docati duecento, e diece per ogni cento scudi di marchi, e così detti i docati cento ottanta valor legitimo di detti cento scudi da i detti doca-

te docati due cento, e diece, restano docati trenta di valor impositio per ogni docati due cento e diece di carlini Napolitani nella moneta d'oro in au-mento, & in detti carlini Napolitani in mancamento: perche essendo cento scudi di marchi in Roma di va-lore di detti cento quaranta, il cambio da Napoli a Roma corre per ogni cento quaranta docati in doca-ti due cento, e diece Napolitani, per la ragione del cambio mercantile: perche se docati cento quaranta Romani vagliono tanto, quanto vagliono cento scu-di di marchi, e docati due cento, e diece Napolita-ni vagliono tanto, quanto vagliono cento scudi di marchi; dunque i docati cento quaranta Romani va-gliono tanto, quanto vagliono i docati due cento, e diece Napolitani, perche, Quæ sunt æqualia vniter-tio, sunt inter se æqualia; e perche secondo il valor intrinseco i docati cento quaranta Romani sono di valor vguale a docati cento ottanta in circa di carlini Napolitani, i restanti docati trenta mancano di val ore impositio, perche si è alterata la propotione del-l'oro con l'argento in questo Regno più della com-mune propotione in detti docati trenta in circa, e così portandosi docati due cento, e diece di detti carlini da Napoli a Roma, farebbono pagati secondo il valor intrinseco, e si guadagnerebbono nell'estrat-tione docati trenta, i quali si perderebbono per via di cambio; e così questo prezzo di cambio causato da detto mancamento impositio, ha causato anco l'estrattion mercantile, non solo dell'altre specie della moneta Napolitana, ma anco di detti carlini lasciati

lasciati in Napoli dal mancamento intrinseco. Questa sorte dunque di prezzo di cambio tra particolari è giusto perche anchor che sia impositio, con tutto ciò la moneta Napolitana tiene tal mancamento, e con tal mancamento si spende, e riceue. Qualsiuoglia dunque ingiustitia, che riceue tal pagamento è publica per farsi da i Consoli de' mercanti il stabilimento de' cambij per il fallace mezzo di scudi di marchi, e per essere tal alteratione d'oro tacitamente acconsentita. Il prezzo dunque del cambio impositio oltre i sudetti danni cauate dal mancamento intrinseco causa di più li sequenti.

Prima toglie la potestà al publico d'alterar la moneta d'oro, perche regolandosi i cambij per il stabilimento mercantile de' scudi di marchi alterandosi la moneta d'oro, s'alterano per consequenza i scudi di marchi, & il prezzo del cambio, & essendoui giusta causa d'alterarla, perche si regolano i cambij per essa, causando tal alteratione per detti cambij tanti incontinenti, e contra la ragione del buon gouerno e così leua la potestà al publico d'alterar la moneta d'oro, oltre della commune proportion.

Secondo diminuisce i datij di Sua Maestà, perche portando seco la mercantia reale per causa de' datij, & asportatione molte spese, trauagli, e pericoli, & all'incontro tal sorte di cambio, guadagni eforbitanti, e spediti, i mercanti posti da parte tutti l'altri negotij si sono a detti cambij appigliati. L'Veneriani (come dice il Botero) attendendo sempre alla mercantia reale, si sono arricchiti moderatamente in particolare

lare, ma infinitamente in comune all'incontro i Genovesi impiegandosi affatto in cambij hanno arricchito immoderatamente le facoltà particolari, ma impoverito estremamente l'entrate pubbliche.

Terzo impedisce l'entrata alla moneta forastiera: perche se vn mercante portasse cento ducati de giulij Romani in Napoli, gli farebbono pagati per il giusto valor dell'argento; se li mandasse per via di cambio hauerebbe di più il prezzo del valor impositio, che tiene di mancamento la moneta Napolitana: e così, anchor che nel Regno vi sia grande occasione d'uscir la moneta per il grosso debito contratto con forastieri, e per tante pensioni, che si pagano da Sua Maestà a Spagnoli, Fiamenghi, Alemanni, Romani, e per molte pensioni, che si pagano a persone ecclesiastiche da particolari, e per le mercantie, che vengono da molte parti in questo Regno, non dimeno l'occasione d'entrar la moneta nel Regno è molto più grande; perche essendo questo famoso Regno abbondante di tutte le cose, si mandano fuori da esso ogni anno tre mila balle di seta di valore di tre milioni, come cento mila d'oglio, di valore di due milioni, e vini, grani, amandole, zaffarano, animali, lane, legumi, e mill'altre cose, di valore di due milioni; e però essendo sempre maggiore l'occasione dell'entrar della moneta, che dell'uscire deuerrebbe questo Regno esser' assai più abbondante di moneta, che ricco delle robbe medesime. Non è dunque l'occasione, ma la perdita di detto prezzo impositio, che non fa entrar la moneta nel Regno.

Quarto

Quarto causa l'estrattion mercantile di tutta la moneta buona, e la vitra di essa, come se è detto.

Si che questo mancamento impositio della moneta Napolitana tiene sempre la porta serrata all'entrar della moneta, all'uscir sempre aperta, non ostante, quasiuoglia ordine penale, de' Superiori in contrario.

E perche, Monsignor Illustrissimo, è impossibile, che nel prezzo del cambio vi concorra altra sorte di pagamento, perche quei docati cinquanta per esempio, che si pagano di più in Napoli per ogni cento docati Romani, che sono prezzo del cambio, ò sono tutti guadagno del mercante, ò non sono tutti guadagno del mercante (inter duo contradictoria

non datur medium) è certo, che il mercante non si guadagna tutti, perche costa per esperienza, che douè non vi è mancamento di moneta, il guadagno del mercante per ordinario non passa due per cento. Dunque i docati quarant'otto in circa non sono guadagno del mercante. Hora il mercante in tanto non guadagna anco i detti docati quarant'otto, in quanto gli mancano a i cento docati Napolitani, perche i cento docati Romani sono di maggior valore in docati quarant'otto. Dunq; si pagano per il mancamento della moneta. Questo mancamento di moneta, ò ha fondamento reale nella quantità, e qualità della moneta, ò non ha fondamento reale (inter duo contradictoria non datur medium)

se ha fondamento reale, è mancamento intrinseco, se non ha fondamento reale, è mancamento impositio. Dunque tutto il prezzo del cambio nasce solamente da

dette trè cause, dal guadagno del mercante, dal mancamento intrinfeco, dal mancamento impositio della moneta Napolitana.

Hora è certo, che il guadagno del mercante è giusto, e che si deue lasciar nella sua natural liberta per le cause sudette: è certo anco, che il pagamento del mancamento impositio è ingiusto, perche fa il pagamento debito ineguale al credito, & è contra la ragione d'ogni buon gouerno, è certo anco, che il mancamento intrinfeco in summo è contra la ragione del buon gouerno, per le cause sudette; però in remisso, & vniforme, è vtilissimo in questo Regno, perche essendo vn prezzo di cambio mediocre non impedirà l'entrata delle robbe forastiere, & aiuterà moderatamente l'estrazione della mercantia reale, vero fondaméto delle entrate di questo Regno, e de datij di Sua Maestà, e viueremo in vna cōtinua abondāza. Da questo discorso, Monsignor Illustrissimo, si caua manifestamente, che il prezzo del cambio si deue stabilire in questo Regno, con vn moderato mancamento intrinfeco, & vniforme, e col guadagno del mercante, il quale hora aggiunge, hora diminuisce detto prezzo di cambio, & il mancamento impositio non solo si deue in tutto leuare, ma anco a guisa di peste schiuare, & abborrire.

*Prattica dell' Aggiustamento della moneta di questo Regno.*

**H**Auendo mostrato, a mio giudicio, sufficientemente tutte le cause dell' alteratione de cambi,  
con

non quella breuità, che ha ricercato l'ordine datomi da V. S. Illustrissima, resta, che io tratti de i remedij sufficienti, e del modo di mandarli in effecutione. Consiste dunque come s'è detto l'aggiustamento in dare alla moneta il prezzo legitimo, & in fare osservare tra l'oro, e l'argento la giusta, e commune proportion, acciò si faccia il stabilimento de' cambij cò vn moderato mancamento intrinseco, vniforme, e col guadagno del mercante.

Per dare alla moneta il prezzo legitimo, e la commune proportion, vi bisognano quattro cose. Primo, far la moneta d'argento buona. Secondo, sbassar l'oro al suo giusto prezzo. Terzo, dar il prezzo legitimo alla moneta forastiera. Quarto, dare il giusto prezzo alli metalli della moneta.

Per far la moneta buona, vi bisognano tre cose: prima, che sia di forma tale, che nõ si possa più tagliare: Secondo, che non si possa più falsificare conforme nel primo, e secõdo capo sudetti. Terzo, che habbia peso, e legha nõ molto differete della moneta de i luoghi, che tengono continuo comercio con questo Regno. Io quanto a me farei d'opinione, che questa noua moneta si battesse nell'istessa quantita, o qualita dell'antica, perche se si battesse d'inferior valore, bisognarebbe cõseguentemẽte permettere il secõdo pagamẽto di cambio fondato nel mancamento intrinseco, il quale essendo alto, apporta danno à Sua Maestà, & a quelli, che tẽgono entrate in questo Regno, & in somma a tutti cãestia vniuersale, come s'è detto, o bisognarebbe anco mutare i pagamenti, il che apportarebbe disturbi grandissimi senza vtile

alcuno, ma battendosi la moneta a ragnaglio della moneta antica, resteranno i cambij con prezzi mediocri, si faciliterà il commercio di questo Regno, & apporterà abbondanza vniuersale di tutte le cose con notabile auanzo de i datij di Sua Maestà.

Secondo, per dar il giusto prezzo alla moneta d'oro secondo ricerca la giusta, e commune proportion, bisogna prima chiamar quelli Officiali della Regia Zecca, che fanno il saggio dell'oro, e dell'argento, & alcuni valenti Aritmetici; e per detti esperti si veda diligentemente, se in Spagna, Roma, e Fiorenza, nel dar de' prezzi della moneta d'oro fanno qualche errore nella comune proportion in questo modo. Daro per vero, che vna doppia di Spagna vaglia per esempio in Roma venti otto giulij, si veda per detti esperti se sarà giusto il prezzo de' scudi de i zichini, e di tutta la moneta d'oro, e ritrouandosi errore, s'emendi, non essendoui si deuono imitare in questa maniera,

Si deue fare per detti esperti diligente inquisitione della lega della moneta, che si hauerà da battere in Napoli, e della moneta di Spagna, e ritrouandosi la lega esser l'istessa, il peso darà il giusto prezzo della doppia; e così si hà da fare in tutte l'altre monete d'oro. Però se la lega si ritrouerà differente, cioè migliore, o peggiore, all'hora si ha da vedere per detti mastri di Zecca, che differenza vi sia, non solo nella qualità, ma anco nella quantità, la quale conosciuta tra vn carlino, & vn reale; all'hora l'Aritmetico con la regola del tre ritrouerà il giusto prezzo della

zo della moneta d'oro in questo modo: se vna doppia di Spagna mi dà tanti reali di questa quantità, e qualità, quati carlini mi darà di quest'altra quantità, e qualità, si opera secondo l'arte, e quel, che viene farà il giusto prezzo della doppia, e nell'istesso modo si farà in tutta l'altra moneta d'oro.

Terzo, per dar il giusto prezzo alla moneta forastiera d'argento, si vedrà sottilmente per detti mastri la differenza della quantità, e qualità, che è tra la moneta Napolitana con qualsiuoglia moneta de' luoghi, che tengono continuo comèrcio con questo Regno; e ciò si farà, come si è detto, per mezzo dell'argento postulato, & cauto il prezzo di detta differenza s'aggiunga, ò diminuisca conforme ricercherà detta differenza; così, se vn tari Siciliano farà di minor valore vn grano, e mezzo d'vn carlino Napolitano, sarà tassato otto grani, e mezzo, se vn giulio, ò vn reale hauerà più valore sarà tassato più del carlino, conforme la differenza, che si trouerà.

Quarto, per dare il giusto prezzo a i metalli rozzi, de' quali si fa la moneta, bisogna tassarli nell'istessa maniera, che corrono in moneta con diminuirne solamente la spesa necessaria, che vi bisogna per ridurli in moneta: se saranno della medesima qualità, ò si deue, essendo differenti, aggiungergli, ò diminuirgli di prezzo quel, che proporzionalmente ricercherà la detta differenza.

**PRAT.**

*PRATTICA*  
*Dell'Aggiustamento de' cambij*  
*di questo Regno.*

**L**om' Aggiustamento de' cambij Monsignor Illustrissimo, si deurebbe fare per la via rationale nel modo da noi proposto; ma perche già si fa per mezzo de' feudi di marchi; bisogna prima dare il prezzo legitimo a detti feudi; conforme si è detto nella suddetta pratica; il quale è corrispondente proporzionatamente a i prezzi delle reali zecche di Spagna comunemente seguiti in tutta l'Europa, e con detto prezzo legitimo tenerli perpetuamente a freno, e perciò vi bisognano quattro cose.

Prima, ò leuar affatto i Bancherotti, ò almeno farli ordine penale, che nelli cambij communi, ouer minuti, che faràno nella moneta d'oro riceuendola l'habbiamo da pigliare a prezzi contenti senza diminuirui cosa alcuna; ma dandola per ogni zechino, ò altra moneta d'oro di minor valore, non si possino pigliare più d'un tornese; per ogni doppia nõ più di noue caualli, e per qualsiuoglia altra moneta d'oro di maggior valore, non si possino pigliare più d'un grano, acciò per causa delli sudetti non si aumenti il prezzo della moneta d'oro.

Secondo, si deue far'ordine a i Casieri de' banchi, che riceuano, e diano la moneta d'oro a i prezzi, che si stabiliranno nell'aggiustamento presente senza aumento, ò diminutione alcuna. E perche, come habbiamo detto nell'assegnar le cause della mutatione de' prezzi

de' prezzi nella moneta d'oro, la causa principale della mutatione sono i detti Cassieri. L'ordine deue esser penale, ò pecuniario irremissibile, ò vergognoso, e mandarsi in effecutione con proue probabili, ancor che non legitime, e con ogni rigore.

Terzo, si deue dar ordine a i Còsoli de' mercàri, i quali stabiliscono i cambij, che occorredo, che in qualche Repub. si sbassasse il prezzo della moneta d'oro più di quel che ricerca la giusta, e còmune proportione, il che farebbe causa di nuouo valor impositio, detti Còsoli prima di stabilir il cãbio per detto luogo, lo debbiano subito auisare al Còmissario della moneta acciò vi si proueda di remedio opportuno.

Quarto, si deue destinar vn Commissario della moneta e Cambij, Presidente della Reggia Camera, della Sommaria con potestà delegata, acciò che con ogni rigore, e sommariamente ministri giustitia nelle cose predette, acciò si mantenghino in perpetua offeranza.

*Della liquefattione della moneta  
di questo Regno.*

**P** Erche gli Orefici di questa Città, per essere in gran numero, vengono a disfare ogni anno grandissima quantità di moneta per vso d'argenteria, causano in questo Regno grandissima penuria di moneta così d'oro, come d'argento.

Per rimediar dunque a tanto male è necessario, che si facci ordine penale a gli Orefici, che nõ possino disfare

fare la moneta d'argento di questo Regno, ma solo la forastiera, e però prima che facciano qualche opera d'argento, siano obligati a mostrar detta moneta, ò altra sorte d'argento al Commissario a ciò destinato, ò a i loro Consoli, e quella, prima pesata, liquefare in presenza d'vno deputato da detto comissario, ò d'vno de' Consoli, & fatta l'opera si presenti di nuouo auanti detto Commissario, ò Consoli, acciò comprobata col peso vi s'imprima il carattere a tal effetto, acciò che questo Regno abondi di moneta, & si possino a sufficienza fare detti lauori, si dia libera licenza d'introdurre, & estrarre qualsiuoglia sorte di moneta forastiera senza pagamento alcuno.

*De gli Espedienti della moneta vecchia.*

CAP. IIIII.

**P** Erche tutti quelli, che hanno scritto sopra l'aggiustamento della moneta vecchia di questo Regno, e gl'Officiali della Giunta, trattandosi di detto aggiustamento, senza discrepanza alcuna concorsero unitamente in vna opinione, che s'hauesse da rifare tutta la moneta vecchia hauendo i popoli ciò congetturato, e dubitando del danno futuro per il gran mancamento, che tiene detta moneta vecchia, non si trouaua persona, che volesse vendere la sua robba, per non riccuere la moneta con detti mancamenti, con speranza di venderla nel tempo, che correse la nuoua. Laonde seguì in vn subito in questo Regno vn mancamento, e carestia incredibile di tutte

le cose

le cose. Perche V. S. Illustrissima, con somma prudenza ordinò, promettendo sub verbo Regio, che'l mancamento causato da detta moneta si hauerà da rifar e da ciascheduno per imposition generale, e così nella maniera, che fù impossibile, si facilitò il commercio di questo Regno, sino al tempo della moneta nuoua.

Hora stante il sudetto ordine è chiaro, che non può caminare l'opinione de gli autori della quarta opinione, i quali vogliono, che tutta la moneta vecchia si rifaccia in danno de i Padroni di essa.

Ne anco può hauere luogo l'opinione de Genouesi, della quinta opinione; i quali vogliono, che la metà di detto mancamento vada in danno de' padroni di essa, e l'altra metà la paghino i forastieri, che tēgono entrate iu questo Regno; perche il primo è contra il sudetto ordine, & il secondo non par troppo giusto, non hauendo i forastieri causato tal mancamento.

I Fiorentini dunque della sesta opinione vogliono che detto danno si ponghi sopra i fuoghi del Regno in questo modo, che ogni fuogo per vna volta sola habbia da pagare docati diece per cēto di quel, che paga di peggiore, & i fuoghi, che pagano da docati diece a basso l'anno non paghino cosa alcuna, perche saranno poueri, e col ritratto di detti docati dieci per cento si rifaccia la perdita a colui, che si ritrouerà in mano la moneta scarsa. Quel, che importa vogliono, che detta impositione si faccia non solo ne i fuoghi del Regno, ma anco in questa Città di Napoli.

K

Questo

Questo ritratto, Monsignor Illustrissimo, non basta per la millesima parte del danno, che causerà a i particolari la detta moneta vecchia, perche eccettuate le Città principali per tutti gli altri luoghi non si trouano cento fuoghi, che passino docati diece l'anno di piggiione. Hora si consideri, che cosa può importare il diece per cento di esse. E però è vn rimedio insufficiente: è anco violento, perche contra chi non ha, o non vuol pagare, è necessario, che si venga alla forza, e che si facciano le migliaia d'effecutioni.

Il mettere poi in questa Città impositione, sotto questo nome di fuoghi, per esser soggetta ( per la via ordinaria ) alla volontà del baronaggio, e per esser cosa insolita, & irriuscibile non si deue ne anco porre in consulta, non che mandarfi in effecutione.

Dico dunque, che di trè cose si deue trattare in questo Capó. Prima, che ordine s'ha da tenere nella prohibitione della moneta vecchia. Secondo, de i danni, che causerà, e de i rimedij di essi. Terzo, del modo che s'ha da tenere, perche nelle cofignationi, che si faranno delle monete non si commetta fraude, & in che modo s'ha da facilitare il commercio.

*Che ordine s'ha da tenere nella prohibitione della moneta vecchia.*

**R**idotto che sarà in moneta il milione, e ducento mila docati d'argento nel modo sudetto, si riparta tutta a i Percettori delle prouincie conforme al maggiore, e minor traffico, e numero de' fuoghi di esse.

esse. E fatto si ciascun Percettore il debito carico si  
 trasferisca auanti il Vicerè della sua prouincia, il qua  
 le con consulta del detto Percettore, e d'altri huo  
 mini esperti diuidera tutta la Prouincia in quindici  
 o venti parti assegnando a ciascuna le terre più uie  
 nie: e fatta detta diuisione, si inuijno subito Corrieri  
 per tutte le vniuersità, accioche nelli giorni deter  
 minati, che faranno otto, o diece per mezzo dei lo  
 ro Sindici, & Eletti conuengano al luogo ad esse  
 assegnato con tutta la moneta vecchia. I Sindici dua  
 que & eletti vno, o dua giorni prima con interuento  
 del Capatino, o d'ichi sarà in suo luogo, scriueran  
 no in vn libro per via d'alfabeto i nomi, e cognomi  
 di quelli, che faranno la consignatione, il numero  
 della moneta, & il peso di essa: e con detta moneta  
 si faranno ritrouare nel di stabilito nel luogo ad essi  
 assegnato. Dall'altra parte i Percettori delle prouia  
 cie distribuiranno tutta la moneta, che tengano per  
 tal effetto per detti quindici, venti luoghi, hauendo  
 mira in detta distributione al maggiore, e minor tra  
 fico, e numero de' fuochi, e ciascun Percettore assi  
 stendo di persona nella Metropoli della sua prouin  
 cia, nell'altre parti inuierà persone confidenti di ma  
 niera, che infallibilmente si ritroui ciascuno al luogo  
 ad esso assegnato almeno vn giorno prima del di sta  
 bilito. Et accioche in detta distributione la moneta  
 nuoua non manchi, il detto Percettore confignerà  
 cinque, o sei mila docati di detta moneta ad vna  
 persona, la quale ne i di stabiliti prima, che si facciano  
 le consignationi, si ritroui di mano in mano ne i luo  
 ghi

ghi assegnati, e s'informi da tutti i Sindici del peso della moneta vecchia: Et essendo la moneta nuoua di minor peso, vi aggiunga; Soprauanzando, si pigli l'auanzo dalle dette persone assegnate dal Percettore.

Et occorendo, che la moneta assegnata non basti, ne gli vltimi di stabiliti, si veda con diligenza, se in detta prouincia vi sia persona, c'habbia moneta d'argento forastiera, ò moneta d'oro, ò molto numero di detta moneta nuoua, e se la faccia imprestare; e recusando con l'autorità del Percettore della prouincia se la pigli anco per forza, e rimedij con ogni prestezza a detta consignatione, la quale si farà in questo modo. Il Percettore, ò la persona da esso assignata riceuerà la moneta vecchia, che li consegneranno detti Sindici a peso senza contarla, ne sceglierla, e dia all'incontro a detti Sindici altre tanto peso di moneta nuoua, e si faranno scambievolmente le riceuute, cioè i Sindici del numero, e del peso della moneta nuoua per altre tanto peso, e per tanto numero di moneta vecchia; & il Percettore del solo peso della moneta vecchia con scriuerui il numero a relatione di detti Sindici: e fatte dette riceuute, il Percettore ò sua persona in presenza de i Sindici, & Eletti riponga in vn sacchetto la moneta vecchia con vna carta, nella quale vi sia notato il nome della Terra, il numero, e peso della moneta vecchia, & il numero, e peso della moneta nuoua, che si consegnò per essa con sottrarui anco il mancamento del numero della moneta nuoua rispetto al numero della moneta vecchia. E detta carta si fermerà dal detto

Perfet-

Percettore, o sua persona, e da detti Sindici; e dopo si figilli dell'vna, e l'altra parte.

Riceuuta in tal modo dal Percettore tutta la moneta vecchia della sua Prouincia insieme con la moneta nuoua, che per auentura auanzasse la inuij in Napoli senza dimora alcuna.

I Sindici dunque ritornate nelle loro Terre, in presenza del Capitano facciano subito la distribuzione di essa, e diano a ciascheduno altre tanto peso di moneta nuoua, quanto ne consegnò in moneta vecchia conforme si ritrouerà notato in detto libro, notandoui a ciascuno il peso sotto il peso, & il numero sotto il numero, e vi sottraheranno il mancamento del numero, e ciò eseguito il Capitano farà publicare il bando della prohibitione della moneta vecchia, E questo e l'ordine, che s'ha da tenere per le prouincie.

Nella città di Napoli si caminerà in questo modo. Subito, che vi arriuerà la moneta di qualche prouincia, si consegnì al Governatore della Cassa militare, e l'Officiale di detta prouincia sotto il nome di ciascuna terra noti il peso della moneta consegnata, e senza contarla vi noti anco il numero d'essa conforme lo ritrouerà scritto nella carta, che ritrouerà dentro il sacchetto, e se vi si ritrouera differenza nel peso, si noti anco detta differenza. E dopò dal detto Governatore si dia la riceuuta al detto Percettore di quel peso di moneta, che gli consegna, e subito si chiamino in detta cassa prima quellj Officiali della Regia Zecca, che fanno il faggio dell'oro, e dell'argento, i quali

quali farãno fede, quãto verrã a diminuirsi per libra; riducendosi alla lega della moneta nuoua: poi si chiamino i Confessi de gli Orefici, e senza che sappiano cosa alcuna di detta fede, facciano anche loro la prova, e fede di detta diminutione: e si notino dette fedi in detto libro della prouincia per il detto Officiale, e dopo si consegnino la detta moneta vecchia a detta Regia Zecca, perche raffinita si riduchi in moneta nuoua, e se ne dia fede di quel, che in effetto, si è diminuita, e si noti anco in detto libro: e cosi si faccia con tutte le prouincie, e nella maggior parte della moneta di banchi con ogni prestezza, con notar si ogni cosa nel modo sudetto ne i libri de medesimi banchi, e ridotta che sarã tutta in moneta nuoua, se distribuisca egualmente per tutti i banchi, e pagatori della general tesoreria, e cassa militare, i quali pagatori si distribuiscano in diuerse parti della Città, e tengano corrispondenza, e facciano le scritture con quel banco, che gli sarã assegnato per mezzo del scriuano di ragione, il quale in vn libro scriuerã per via d'alfabeto i nomi, e cognomi di quelli, che consegneranno moneta vecchia, & il numero, e peso di essa, & all'incontro gli si dia altre tanto peso di moneta nuoua, se sarã in poca quantità, ma se la quantità sarã grande, gli si dia qualche poca quantità di moneta, acciò possa spendere alla giornata: e del restante peso gli si dia credito al banco, e gli si consegnino la fede di esso peso; e di tal sorte di credito ne potrà disporre ciascuno ad ogni suo piacere, e della restante quantità sino al numero della moneta vecchia resti creditore

ereditore in detto libro, e così si faccia sino a tanto, che si farà tutta la consegnaione de i particolari, poi si faccia subito quella de' banchi, e tutta la moneta vecchia, fatta prima la proua per detti esperti nel modo sudetto, e notata ne i libri di detti banchi, si vada anco di mano in mano consegnando alla Regia Zecca, la quale conforme l'anderà facendo, così di mano in mano l'anderà per suo discarico consegnando a i detti banchi, souuenendo sempre, doue vi farà maggior penuria, & assicurati che saranno i banchi di poter remediare alla giornata, si publichi il bado della prohibitione della moneta vecchia, e come sarà finita di zeccar tutta, i detti banchi diano credito, e fede di detto milione, e ducento mila ducati a i padroni dell'argento.

**E** questo è l'ordine, che si ha da tenere nella prohibitione della moneta vecchia, il quale ancor che s'offerui puntualmente, ne anco si potranno euitare affatto tutti gli inconuenienti: ma quando tal'ordine non s'offeruasse probabilmente si correrebbe pericolo d'affamarsi questa città di Napoli.

*De i danni, che causerà la prohibitione della moneta vecchia, e de i Remedij di essi.*

**L**A prohibitione della moneta vecchia causerà senza dubio molti dani, ma particolarmente tre, a i quali si deue con ogni diligenza rimediare. Il primo danno farà tutto quel macamento che apparirà in detti libri, il quale douerà rifarsi a quelli, che haueranno fatta

fatta la conſegnatione della moneta vecchia. Il ſecōdo danno farà quello , che cauſerà la raffinatura dell'argento, che ſi farà nella Reggia zecca per eſſer detta moneta vecchia in bona parte falſa; e queſto dāno apparirà dalla fede della Regia Caſſa militare. Il terzo danno farà quello intereſſe, c'hauerà da pagare. Sua Maeſtà a i padroni del ſudetto argento, c'hanno conſignato, e che di mano in mano anderanno conſegnando.

**A** i due primi danni ſi remedierà così. V. S. Illuſtriſſima potrà dar'ordine, che per tutto quel mancamento, che apparirà per i ſudetti libri, per la fede di detta Caſſa Militare tutte l'vniuerſità, & anco queſta città di Napoli veggano quanto importino in ſano i proprij mancamenti, che ciaſcuna di eſſi ha patiti, e per detta ſomma mettano a lor propria electione vna, ò due Gabelle da arrendarſi ad eſtinto di candela, e da liberarſi a chi offerirà pagar detto prezzo per minor tempo, e paſſato che farà detto tempo, le dette Gabelle ſ'intendono ipſo iure eſtinte, e del ritratto di eſſe, ſettimana per ſettimana, ò al più alto, meſe per meſe ſ'anderà pagando a ciaſcuno la ſua rata vgualmente, acciò il pagamento delle molte parti picciole ſ'eſtingua ſubito. E perche il tutto ſi eſſegua ſenza fraude, ò pagamento alcuno, ſi facciano detti pagamenti in luogo publico ne i dì ſtabiliti in preſenza de i Sindici, e del Capitano della medeſima terra, & in queſta Città per mezzo de' banchi; e quel, che importa il danno di detta raffinatura, l'eſſigeranno terza per terza i ſoliti miniſtri Regij da detti Arrendatori.

Il terzo

Il terzo danno, ch'è l'interesse, che hauià da pagare Sua Maestà ai padroni de gli argenti, si rifara solamente da quelli forastieri laici, che habitano fuora del Regno, e tengono entrate in esso, li quali pagheranno per ciascheduno la quarta parte delle loro entrate ogni anno per anni quattro: perche da Chierici sono di parere, che non s'effiga cosa alcuna ancor che vi fusse l'assenso di Sua Santità, essendosi visto per esperienza, che i laici per mezzo de i beni ecclesiastici rare volte, ò non mai habbiano fatto cosa di rilieuo, e detti forastieri laici pagando per ridurre la moneta alla loro patria ogn'anno il terzo dell'entrate per i prezzi de i cambij così alti pagheranno volentieri per anni quattro solamente il quarto, perche verranno dopo a godere perpetuamente il prezzo del cambio basso, e quando detta effigenza auanzasse il sudetto danno, si faranno appresso con detto auanzo venire più argenti, acciò si riempia questo Regno di moneta, e godano i particolari di esso così l'abondanza della moneta, come della robba, e gli altri sudetti danni rifacendosi per mezzo di dette Gabelle, l'impositione farà senza soggettione, e facile, e l'effazione da i particolari senza forza, e violéza: e pagandosi a ciascuno il suo credito causato dal mancamento, e dalla falsità della moneta vecchia. V.S. Illustrissima adempirà la promessa fatta sub verbo Regio, e con dare solamente detto ordine, farà in vn tratto fuora di tal fastidio.

L

Del mo

*Del modo, che s'hauerà da tenere, perche nelle dette  
Consegnationi non si commetta fraude, e come  
si potrà facilitare il commercio.*

**P**erche nelle sudette consegnationi si euiti, per quãto è possibile, ogni fraude, V. S. Illustrissima potrà ordinare alle vniuersità, nelle quali assisteranno i detti Percettori, ò loro persone da essi deputate per le consegnationi predette, che gli somministrano le cose necessarie, non solo per l'habitatione, ma anco per le spese per essi, e loro creati; e di più, che gli paghino le giornate, che assisteranno in detti luoghi per la causa predetta, acciò possano con ogni puntualità, e giustitia essequire gli ordini di V. S. Illustrissima.

Potrà anco dar'ordine, che subito publicato il bando della prohibitione della moneta vecchia in qualche vniuersità, i Sindici, & Eletti di essa diano particolare auiso a V. S. Illustrissima del numero della moneta vecchia consegnata, e del peso di essa, e così anco del numero della moneta nuoua riceuuta, e del peso di essa, & in che maniera si portò il Percettore, ò la persona da esso assegnata nelle sudette consegnationi, e che i Capitani anco delle terre diano auiso seperatamente non solo di quel, che possono sapere del modo, che si portò il sudetto Percettore, ò sua persona, ma anco come si portorono i detti Sindici, & Eletti in dette consegnationi della moneta nuoua, e vecchia delle medesime vniuersita.

Inuierà anco per ogni prouincia vna persona secretamente

tamente, la quale s'hauerà da ritrouar presente in tutte le dette consegnationi, che si farãno per i quindecim, ò venti luoghi della Prouincia; acciòche secretamente l'auisi del tutto in particolare, perche sappia la verità d'ogni cosa, & occorrendo, che si commetta qualche fraude di momento da alcuno di essi, V. S. Illustrissima lo possi far castigare con ogni rigore.

E perche con le dette consegnationi si ridurrà la moneta di questo Regno in pochissima quantità, e perciò i pagamenti, da i particolari, dalle vniuersità, e da i banchi non si potranno fare con la solita, e debbita puntualità.

Per facilitare dunque il commercio, e necessario, che si ordini, che gli essatori de i crediti fiscali, come è la Regia Camera della Sommaria, Tesorieri, Percettori, & altri non essigano se non quello, che con effetto conosceranno, che si potrà pagare, e ciò si lascia all'arbitrio, e prudenza di quelli, da i quali dipende l'essatione per qualche conueniente spatio di tempo, e per qualche tempo anco determinato si ordini, che i banchi non paghino polize, che passino docati cinque, ò diece; e che i ministri di Giustitia nelle condannationi, che s'haueranno da effeguire, diuidano il pagamento ad vn tanto per mese, conforme al loro sauiò giuditio parrà più conueniente, e ciò si faccia sino a tanto, che vedranno riempito di moneta il Regno.

E questo è quello, Illustrissimo Signore, che hò voluto scriuere intorno all'Aggiustamento della moneta,

de cambijs di questo Regno, astenendomi; per quanto m'è stato possibile, non solo dalla dottrina, ma anche dalle autorità: e quasi con natural ragionamento hò parlato succintamente, (conforme l'ordine datomi) di tutto quello, che mi è parso più necessario. Però se V. S. Illustrissima, o altri, che forse leggeffe questo Discorso, hauesse desiderio d'hauere di queste cose maggior cognitione potrà aspettar il mio trattato De Numo, & Cambijs, che con l'aiuto del Signore spero in breue mandare in luce, nel quale tratterò questa materia diffusamente.

Basta per hora, che ordinando V. S. Illustrissima l'effecutione di tutte le sudette cose, si toglierà affatto il delitto del taglio della moneta; ne si potrà falsificare, ne si estraherà, hauerà il suo prezzo legitimo, e giusta proportione, si muterà la moneta vecchia in nuoua senza disturbo, i danni saranno a tutti rifatti, l'impositione farà facile, e l'effattione senza violenza, i cambijs saranno perpetuamente bassi per ogni luogo, concorrerà la robba da ogni parte, si venderà a più buon mercato, si auumentaranno i datij a Sua Maestà, & il commercio di questo Regno si renderà facilissimo, & felicissimo sotto il buon gouerno di V. S. Illustrissima, alla quale faccio humile riueranza, e le priego dal Cielo ogni colmo di felicità. In Napoli, a 29 d' Ottobre 1621.

4 FEB 64

Di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima

**Humilissimo Seruitore**

**Fabritio Bibliola**





Civitate Romae

Low oco: Año 1636

reporo peris eiccti

Benefacere malefacere sic de deo  
qdo in cruce peditur (pr ignor  
illis no in sunt qd faciunt

